

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 19 ottobre 2015



CENTRO STUDI C.N.I.

Italia Oggi Sette	19/10/15	P. 46	Ingegneri, assunzioni boom		1
-------------------	----------	-------	----------------------------	--	---

LEGGE STABILITÀ

Italia Oggi Sette	19/10/15	P. 2	Addio Tasi, Imu e agroimposte. Ora la parola passa a Bruxelles	Pasquale Quaranta	2
-------------------	----------	------	--	-------------------	---

ORDINI PROFESSIONALI

Italia Oggi Sette	19/10/15	P. 8	Il perimetro di applicazione non è tassativo, ma si estende ad altri enti fuori elenco		6
-------------------	----------	------	--	--	---

PARTITE IVA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	19/10/15	P. 27	Blocco aliquota: è la vittoria delle partite Iva		7
--	----------	-------	--	--	---

INTERNET

Corriere Della Sera - Corriereconomia	19/10/15	P. 48	Mercato. L'Internet delle cose fa ripartire l'Italia hi-tech	Umberto Torelli	8
--	----------	-------	--	-----------------	---

ICT

Repubblica Affari Finanza	19/10/15	P. 46	ICT in crescita, nel 2015 segnerà un +1,5 per cento		10
---------------------------	----------	-------	---	--	----

INTERNET

Repubblica Affari Finanza	19/10/15	P. 46	La penetrazione di Internet in Italia oggi arriva a sfiorare il 61 per cento	Maria Luisa Romiti	11
---------------------------	----------	-------	--	--------------------	----

ICT

Repubblica Affari Finanza	19/10/15	P. 67	Il made in Italy riavvia il motore digitale	Christian Benna	13
---------------------------	----------	-------	---	-----------------	----

CONDOMINIO

Corriere Della Sera - Corriereconomia	19/10/15	P. 27	Condominio. Amministratori: fare il solitario non conviene più	Isidoro Trovato	15
--	----------	-------	--	-----------------	----

FALLIMENTI

Sole 24 Ore	19/10/15	P. 11	Edilizia, boom di fallimenti senza indennizzo	Saverio Fossati, Valeria Uva	16
-------------	----------	-------	---	---------------------------------	----

EDILIZIA

Sole 24 Ore	19/10/15	P. 11	Le delusioni di una norma troppo ottimista	Saverio Fossati	18
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

Italia Oggi Sette	19/10/15	P. 36	Costruzioni, permessi standard	Cinzia De Stefanis	19
-------------------	----------	-------	--------------------------------	--------------------	----

STP

Italia Oggi Sette	19/10/15	P. 45	Professionisti, la società è mini	Gabriele Ventura	21
-------------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	----

Italia Oggi Sette	19/10/15	P. 45	Grazie al socio esterno una spinta in più all'attività		23
-------------------	----------	-------	--	--	----

OPERE PUBBLICHE

Stampa	19/10/15	P. 3	"Turismo, porti, industria e Internet. Quindici patti per rilanciare il Sud"	Paolo Baroni	24
--------	----------	------	--	--------------	----

INCENTIVI IMPRESE

Stampa	19/10/15	P. 18	Cinquanta milioni a tasso zero per giovani e donne		26
--------	----------	-------	--	--	----

CONFLITTI INTERESSE

Corriere Della Sera	19/10/15	P. 32	Due parti in commedia per i servitori dello stato	Sergio Rizzo	27
---------------------	----------	-------	---	--------------	----

PA

Sole 24 Ore	19/10/15	P. 7	Cultura senza tecnici: entro marzo il bando per reclutarne 500	Antonello Cherchi	28
-------------	----------	------	--	-------------------	----

FORMAZIONE POST UNIVERSITARIA

Italia Oggi Sette	19/10/15	P. 44	Tecnici di livello nelle infrastrutture		30
-------------------	----------	-------	---	--	----

SEMPLIFICAZIONI

Espresso	22/10/15	P. 14	Ci siamo mangiati l'Italia	Enrico Arosio	31
----------	----------	-------	----------------------------	---------------	----

ANAS

Espresso	22/10/15	P. 43	L'Anas cambia strada	Gianfrancesco Turano	39
----------	----------	-------	----------------------	----------------------	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore - Focus	19/10/15	P. 27	Professioni volano di politiche attive per lo sviluppo	Renzo Guffanti	41
---------------------	----------	-------	--	----------------	----

Sole 24 Ore - Focus	19/10/15	P. 28	Istituzioni e Casse insieme a sostegno delle infrastrutture	Lelio Di Gioia	42
---------------------	----------	-------	---	----------------	----

CASSE PROFESSIONALI

Italia Oggi Sette	19/10/15	P. IV	Protocollo Cassa forense-Asla per favorire i praticantati negli studi legali d'affari		44
-------------------	----------	-------	---	--	----

UBER

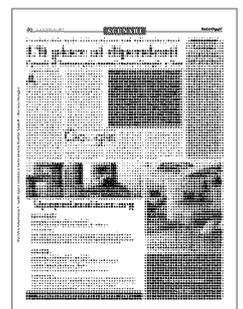
Repubblica Affari Finanza	19/10/15	P. 1	Tutti imprenditori di se stessi, il modello Uber ha fatto scuola	Cristina Cucciniello	45
---------------------------	----------	------	--	----------------------	----

COMMERCIALISTI

Repubblica Affari Finanza	19/10/15	P. 50	Commercialisti all'attacco del non profit	Stefania Pescarmona	48
---------------------------	----------	-------	---	---------------------	----

Ingegneri, assunzioni boom

Assunzioni di ingegneri in crescita del 31%. Secondo un'elaborazione del Centro studi del Consiglio nazionale, basata sui dati del Sistema Informativo Excelsior di Unioncamere, nel 2015 dovrebbero essere assunti 23.380 ingegneri, contro i 17.840 del 2014, con un incremento del 31,1%. Negli ultimi 15 anni, infatti, soltanto una volta si era registrato un numero di assunzioni più alto: 26.220 nel 2008. In particolare, per i laureati in ingegneria civile e ambientale è previsto un vero e proprio boom: +50,7%. Sebbene gli ingegneri che hanno seguito questo indirizzo occupino l'ultimo gradino, il loro numero nel 2015 dovrebbe salire fino a 2.170 (contro i 1.440 del 2014). Ad assorbire il maggior numero di ingegneri saranno le industrie metalmeccaniche ed elettroniche con una previsione di 7.650 assunzioni, delle quali ben 4.460 appannaggio di chi è in possesso di una laurea a indirizzo di ingegneria industriale.



La manovra per il 2016 è all'esame degli esperti Ue: spending review e fisco nel mirino

Addio Tasi, Imu e agroimposte Ora la parola passa a Bruxelles

DI PASQUALE QUARANTA

Una timida spending review da circa 5,7 miliardi di euro e l'abolizione urbi et orbi dell'Imu sulla prima casa: sono queste le grandi «sorvegliate speciali» nel mirino degli esperti europei che stanno esaminando la legge di Stabilità italiana. La manovra, arrivata a Bruxelles, è sottoposta ad un'attenta analisi da parte dei tecnici del commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici. Sotto la lente di ingrandimento, dunque, alcune misure fiscali (in testa l'Imu) e i tagli alla spesa pubblica: Bruxelles, infatti, si aspettava sicuramente di più in materia di revisione della spesa e a quanto pare vorrà verificare quanto siano strutturali e affidabili i tagli che il governo ha assicurato.

Voci della presidenza del consiglio raccontano di un Matteo Renzi sicuro di non ricevere alcuna bocciatura o commissariamento tramite procedura su deficit e debito ma, al massimo, qualche critica pubblica che, tra l'altro, non sembra spaventare affatto il premier.

Scendendo nel dettaglio la manovra finanziaria sarà 26,5 miliardi di euro e potrà aumentare fino a 29,5 miliardi in base all'accoglimento o meno della richiesta, avanzata alla Ue, di utilizzare uno 0,2% di spazio di patto in più per la cosiddetta «clausola migranti» cioè l'emergenza immigrazione alla quale ha fatto fronte l'Italia. Ma diamo un'occhiata più attenta alle coperture trovate dal governo italiano.

Flessibilità Ue: 14,6 miliardi. Sono 14,6 i miliardi provenienti dalla cosiddetta «flessibilità Ue»: tradotto, significa aumento del deficit. Per arrivare a questa soglia sono state molto serrate le trattative portate avanti dallo stesso Renzi con Juncker per portare la flessibilità dai 12,5 miliardi iniziali agli at-

tuali 14,6.

Spending review: 5,8 miliardi. E questo uno degli aspetti più controversi della legge di Stabilità 2016. In molti si aspettavano un atteggiamento più coraggioso da parte del governo e dal tandem Gutgeld-Perotti che hanno scelto, secondo fonti governative, di puntare su pochi tagli sicuri e certi di cui i più importanti sono: 666 milioni al Fondo per la riduzione della pressione fiscale; 200 milioni dalla disdetta degli immobili del ministero della difesa, riduzione della dotazione organica del Mef del 10%, 31 milioni di euro sui patronati e 33 sugli enti di previdenza, mentre manca 1 miliardo netto per garantire, secondo la Conferenza delle Regioni, un corretto funzionamento al fondo sanitario nazionale.

Voluntary disclosure: 2 miliardi. Il governo si aspetta attraverso la procedura del voluntary disclosure, che consente gli italiani che sono sconosciuti all'Agenzia delle entrate di sanare la loro posizione, un'entrata netta di 2 miliardi.

Gaming: 1 miliardo. Stretta importante sul mondo del gaming. Previsto, infatti, un aumento del famigerato Preu, prelievo erariale unico, pari a un 2% sulle slot e uno 0,5 sulle Vlt che porterebbe nelle casse dello stato 612 milioni di euro, mentre attraverso una gara per il rilascio delle concessioni per 15 mila agenzie di scommesse si dovrebbe arrivare a quota 1 miliardo.

Ulteriori efficientamenti: 3,1 miliardi. Non definiti, ma si presuppone attività di miglioramento della macchina burocratica centrale e locale previsti grazie anche alla riforma sulla pubblica amministrazione.

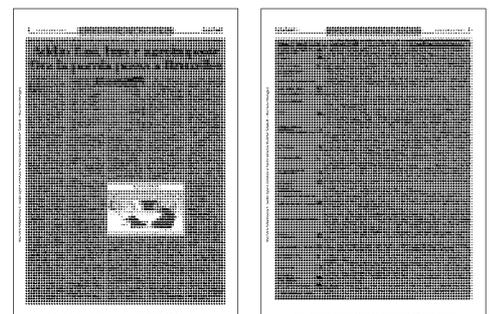
Le misure fiscali. Eliminazione aumenti accise e

Iva. Le maggiori novità di questa legge di stabilità sono in materia fiscale poiché il governo ha deciso di proseguire il piano di taglio delle tasse avviato l'anno scorso.

In primo luogo, vengono totalmente disattivate per il 2016 le clausole di salvaguardia previste dalle precedenti disposizioni legislative per un valore di 16,8 miliardi. Di conseguenza non ci saranno aumenti di Iva e Accise.

Tasi-Imu. Questo un punto che ha fatto infervorare l'Europa. Infatti, l'imposta sulla prima casa viene abolita per tutti per una riduzione fiscale complessiva pari a circa 3,7 miliardi mentre la Tasi viene eliminata anche per l'inquilino che detiene un immobile adibito ad abitazione principale. Da Bruxelles, fanno sapere dal ministero dell'economia, il vicepresidente della commissione titolare dei dossier economici, Vladis Dombroskis, sarebbe furibondo.

L'ex premier lettone avrebbe fatto sapere a Juncker che, l'abolizione della tassa sulla prima casa non garantirebbe un rilancio dei consumi oltre al fatto che sarebbe un'imposta comune in molti paesi eu-



ropei. Anzi, avrebbe fatto sapere Dombroskis, per ridurre la disoccupazione e rilanciare i consumi si dovrebbe ridurre il carico fiscale sul lavoro spostandolo sui patrimoni e quindi sugli immobili. D'altronde lo stesso Padoan, quando lavorava all'Ocse, si diceva sfavorevole ad una eliminazione della tassa montiana ma ha dovuto indietreggiare di fronte all'esplicita richiesta del premier. Con la cancellazione dell'Imu infatti, il presidente del consiglio vorrebbe far breccia nel cuore di una parte dell'elettorato italiano che finora non ha mai votato il Pd e che gli consentirebbe di arrivare quota 40%. Il tema, che è stato tanto caro a Berlusconi, sarà sicuramente molto utile per una eventuale campagna elettorale soprattutto alla luce del fatto che il 79,8% degli italiani detiene una casa di proprietà.

Imu agricola. Eliminato il più grande flop della fiscalità italiana: l'Imu agricola. Prevista dalla passata legge di Stabilità è stata immediatamente abolita con grande soddisfazione del ministro Martina. Infatti un agricoltore su tre ha deciso di non pagarla nonostante la proroga governativa e, valutata l'inconsistenza, il governo ha deciso di esentare tutti i terreni agricoli (montani, semimontani o pianeggianti) utilizzati da coltivatori diretti, imprenditori agricoli professionali e società. L'alleggerimento fiscale per chi usa la terra come fattore produttivo sarà pari a 405 milioni.

Stessa sorte per l'Imu sugli imbullonati che prevederà un taglio delle tasse di 530 milioni di euro. Insomma una vittoria per il mondo dell'agricoltura che porta a casa anche l'abolizione completa dell'Irap per l'agricoltura e pesca. Il ministro Martina conferma così le voci che lo vogliono molto apprezzato dal premier.

Ires. Si ridurrà del 3,5%,

dall'attuale 27,5 al 24%, a partire dal 2017, con uno sgravio di 3,8 miliardi nel primo anno che arriverà a circa 4 miliardi dall'anno successivo. Si potrà anticipare di un anno l'entrata in vigore della riduzione dell'aliquota qualora le istituzioni europee accordino la «clausola migranti».

Professionisti e imprese di piccole dimensioni. La norma viene modificata per ampliare l'accesso al regime fiscale forfettario di vantaggio. La soglia di ricavi per l'accesso a tale regime viene aumentata di 15 mila euro per i professionisti (portando così il limite a 30 mila euro) e di 10 mila euro per le altre categorie di imprese.

Viene estesa la possibilità di accesso al regime forfettario ai lavoratori dipendenti e pensionati che hanno anche un'attività in proprio a condizione che il loro reddito da lavoro dipendente o da pensione non superi i 30 mila euro. Per le nuove start-up viene previsto un regime di particolare favore con l'aliquota che scende dall'attuale 10% al 5% applicabile per cinque anni (anziché tre anni). In attesa di una riforma strutturale sulla fiscalità delle società di persone, aumenta la franchigia di deduzione Irap per questa tipologia di imprese da 10.500 a 13 mila euro.

Canone Rai. Confermata la riduzione del canone Rai che dagli attuali 113,50 euro scenderà fino a 100 euro e si pagherà, per abatterne la forte elusione, attraverso la bolletta elettrica della casa di abitazione.

In molti ritengono che il suggerimento sia arrivato direttamente da Roberto Rao, ex portavoce di Pier Ferdinando Casini, ex parlamentare Udc e sostenitore di una norma simile nel lontano 2009. Oggi siede nel cda di Finmeccanica, nominato, naturalmente, dall'attuale governo dopo che lo stesso non riuscì, sorprendentemente, a entrare in parlamento alle ultime elezioni.

Semplificazioni fiscali. Si anticipa di un anno la semplificazione delle sanzioni amministrative in campo fiscale. Le imprese si vedranno subito rimborsare l'Iva per i crediti non riscossi, senza dover aspettare la fine delle procedure concorsuali. Si per-

mette lo scioglimento delle società di comodo.

Assunzioni. Anche per le nuove assunzioni a tempo indeterminato effettuate nel 2016 è prevista una agevolazione attraverso la riduzione dei contributi al 40% per 24 mesi, misura che complessivamente porta a un alleggerimento pari a 834 milioni nel 2016 per salire a 1,5 miliardi nel 2017.

A queste misure fiscali si aggiungono le compensazioni ai comuni, gli ammortamenti per incentivare gli investimenti, bonus all'edilizia, l'aumento della soglia del contante da 1.000 euro a 3 mila, misure per il contrasto alla povertà, la salvaguardia delle pensioni e disposizioni per l'università e ricercatori.

La legge di Stabilità 2016, secondo fonti di Palazzo Chigi, dovrebbe iniziare il suo iter parlamentare entro fine mese e la commissione incaricata per il suo esame in sede referente sarà la Bilancio del Senato.

Le risorse	
VOCE	AMMONTARE
Flessibilità Ue	14.600
Voluntary disclosure	2.000
Imposta sui giochi	500
Giochi (nuove gare)	500
Spending review	5.800
Ulteriori efficientamenti	3.100
TOTALE	26.500
(Clausola migranti)	3.100
NUOVO TOTALE	29.600

Fonte: Consiglio dei ministri

I punti principali della legge di Stabilità 2016 illustrati da Palazzo Chigi

ELIMINAZIONE AUMENTI ACCISE E IVA		Vengono totalmente disattivate per il 2016 le clausole di salvaguardia previste dalle precedenti disposizioni legislative per un valore di 16,8 miliardi. Di conseguenza non ci saranno aumenti di Iva e Accise.
TASI-IMU		L'imposta sulla prima casa viene abolita per tutti per una riduzione fiscale complessiva pari a circa 3,7 miliardi. La Tasi viene abolita anche per l'inquilino che detiene un immobile adibito ad abitazione principale.
IMU AGRICOLA		Vengono esentati dall'Imu tutti i terreni agricoli - montani, semi-montani o pianeggianti - utilizzati da coltivatori diretti, imprenditori agricoli professionali e società. L'alleggerimento fiscale per chi usa la terra come fattore produttivo è pari a 405 milioni.
COMPENSAZIONI AI COMUNI		I Comuni saranno interamente compensati dallo Stato per la perdita di gettito conseguente alle predette esenzioni di Imu e Tasi su abitazione principali.
PATTO STABILITÀ COMUNI		Le nuove regole consentiranno ai Comuni che hanno risorse in cassa di impegnarle per investimenti per circa 1 miliardo nel 2016. In aggiunta sarà consentito lo sblocco di pagamenti di investimenti già effettuati (e finora bloccati dal Patto) a condizione che i comuni abbiano i soldi in cassa.
IMU IMBULLONATI		Gli imbullonati non saranno più conteggiati per il calcolo delle imposte immobiliari per un alleggerimento fiscale pari a 530 milioni di euro.
IRAP IN AGRICOLTURA E PESCA		Dal 2016 viene azzerata.
AMMORTAMENTI		La misura è volta a incentivare gli investimenti in beni strumentali nuovi (a partire dal 15 ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2016) attraverso il riconoscimento di una maggiorazione della deduzione ai fini della determinazione dell'Ires e dell'Irpef. La maggiorazione del costo fiscalmente riconosciuto è del 40% portando al 140% il valore della deduzione.
IRES		Si ridurrà del 3,5%, dall'attuale 27,5% al 24%, a partire dal 2017, con uno sgravio di 3,8 miliardi nel primo anno che arriverà a circa 4 miliardi dall'anno successivo. Si potrà anticipare di un anno l'entrata in vigore della riduzione dell'aliquota qualora le istituzioni europee accordino la 'clausola migranti'.
PROFESSIONISTI E IMPRESE DI PICCOLE DIMENSIONI		La norma viene modificata per ampliare l'accesso al regime fiscale forfettario di vantaggio. La soglia di ricavi per l'accesso a tale regime viene aumentata di 15.000 euro per i professionisti (portando così il limite a 30.000 euro) e di 10.000 euro per le altre categorie di imprese. Viene estesa la possibilità di accesso al regime forfettario ai lavoratori dipendenti e pensionati che hanno anche un'attività in proprio a condizione che il loro reddito da lavoro dipendente o da pensione non superi i 30.000 euro. Per le nuove start up viene previsto un regime di particolare favore con l'aliquota che scende dall'attuale 10% al 5% applicabile per 5 anni (anziché 3 anni). In attesa di una riforma strutturale sulla fiscalità delle società di persone, aumenta la franchigia di deduzione IRAP per questa tipologia di imprese da 10.500 a 13.000 euro.
ASSUNZIONI		Anche per le nuove assunzioni a tempo indeterminato effettuate nel 2016 è prevista una agevolazione attraverso la riduzione dei contributi al 40% per 24 mesi, misura che complessivamente porta a un alleggerimento pari a 834 milioni nel 2016 per salire a 1,5 miliardi nel 2017.
BONUS EDILIZIA		Viene aumentata dal 36% al 50% la detrazione sulle spese sostenute per le ristrutturazioni edilizie, confermando l'attuale livello di agevolazione. La detrazione viene mantenuta anche per l'acquisto dei mobili e di grandi elettrodomestici. Si conferma al 65% il cosiddetto 'ecobonus', la detrazione sulle spese per gli interventi di riqualificazione energetica degli immobili.
CONTRATTAZIONE DECENTRATA		Sulla quota di salario di produttività, di partecipazione agli utili dei lavoratori o di welfare aziendale derivante dalla contrattazione aziendale si applica l'aliquota ridotta del 10% con uno sgravio fiscale complessivo di 430 milioni nel 2016 che sale a 589 negli anni successivi. Il bonus avrà un tetto di 2.000 euro (estendibile a 2.500 se vengono contrattati anche istituti di partecipazione) e sarà utilizzabile per tutti i redditi fino a 50.000 euro.
CANONE RAI		Si riduce dagli attuali 113,50 a 100 euro. Si pagherà attraverso la bolletta elettrica della casa di abitazione. Restano in vigore le attuali esenzioni.
CONTANTE COOPERAZIONE		La soglia per i pagamenti in contanti sale da 1.000 a 3.000 euro.
SOSTEGNO AI PIÙ DEBOLI		Crescono i fondi per la cooperazione internazionale: 120 milioni nel 2016.
SEMPLIFICAZIONI FISCALI		90 milioni nel 2016 per la Legge sul "Dopo di noi" per sostenere persone con disabilità al venir meno dei familiari. Rifinanziamento del Fondo per la non autosufficienza per un totale di 400 milioni di euro.
CONTRASTO ALLA POVERTÀ		Si anticipa di un anno la semplificazione delle sanzioni amministrative in campo fiscale. Le imprese si vedranno subito rimborsare l'IVA per i crediti non riscossi, senza dover aspettare la fine delle procedure concorsuali. Si permette lo scioglimento delle società di comodo.
PENSIONATI		Viene istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali il 'Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale' al quale è assegnata la somma di 600 milioni di euro per il 2016 e di un miliardo a decorrere dal 2017. Il Fondo finanzia la legge delega sulla povertà che verrà approvata come collegato alla legge di stabilità. Parte la prima misura strutturale contro la povertà, che sarà prioritariamente rivolta alle famiglie povere con minori a carico. Viene poi istituito, in via sperimentale, un altro fondo finalizzato a misure di sostegno contro la povertà educativa, alimentato da versamenti effettuati dalle fondazioni bancarie. Attraverso questa seconda iniziativa si rendono disponibili ulteriori 100 milioni l'anno.
SALVAGUARDIA PENSIONI		Aumenta la "no tax area", ossia la soglia di reddito entro la quale i pensionati non versano l'Irpef. Per i soggetti sopra i 75 anni si passa dall'attuale soglia di 7.750 euro a 8.000 euro, sostanzialmente lo stesso livello previsto per i lavoratori dipendenti. Per i pensionati di età inferiore ai 75 anni la "no tax area" aumenta da 7.500 euro a 7.750 euro.
OPZIONE DONNA		Viene prevista la settima operazione di "salvaguardia" a favore dei soggetti in difficoltà con il lavoro e che non hanno ancora maturato i requisiti della legge Fornero per accedere al pensionamento. Per finanziare la settima 'salvaguardia' si spendono le risorse non utilizzate nelle precedenti salvaguardie chiuse.
PART TIME		Il regime sperimentale per le donne che intendono lasciare il lavoro con 35 anni di contributi e 57-58 anni di età (e la pensione calcolata con il metodo contributivo) viene esteso al 2016, anno in cui devono essere maturati i requisiti.
CATTEDRE UNIVERSITARIE DEL MERITO		La norma è finalizzata ad accompagnare i lavoratori più anziani al pensionamento in maniera attiva. Si potrà chiedere il part time ma senza avere penalizzazioni sulla pensione perché lo Stato si farà carico dei contributi figurativi. Il datore di lavoro dovrà corrispondere in busta paga al lavoratore la quota dei contributi riferiti alle ore non prestate, che si trasformeranno quindi in salario netto.
GIOVANI RICERCATORI		500 nuovi professori saranno selezionati sulla base del merito tra i migliori cervelli, all'estero o "in trappola" in Italia, in settori strategici per il futuro del Paese. Per tale misura sono previsti 40 milioni per il prossimo anno e 100 milioni dal 2017.
SPECIALIZZANDI MEDICI		All'assunzione di 1.000 nuovi ricercatori vengono destinati 45 milioni nel 2016, che salgono a 60 milioni nel 2017 e a 80 milioni nel 2018.
		6.000 borse (ogni anno) per gli specializzandi medici, per assicurare qualità e prospettiva al sistema sanitario nazionale.

Il perimetro di applicazione non è tassativo, ma si estende ad altri enti fuori elenco

Si è detto che lo split payment si applica alle operazioni effettuate nei confronti degli enti pubblici elencati nell'art. 17-ter. Questo elenco, che corrisponde esattamente a quello fornito dall'art. 6, quinto comma, del dpr n. 633/72 con riguardo all'esigibilità differita delle operazioni effettuate nei confronti degli enti pubblici, dovrebbe considerarsi tassativo e non suscettibile di estensione analogica, poiché definisce il perimetro applicativo di disposizioni speciali.

Pur confermando, in linea di principio, questa chiave di lettura, già adottata con la risoluzione n. 99/2004 in merito all'esigibilità differita, l'Agenzia delle entrate, nella circolare n. 1/2015, ha osservato che mentre il quinto comma dell'art. 6 del dpr 633/72 in materia di esigibilità differita ha carattere agevolativo e natura derogatoria rispetto ai principi ordinari dell'Iva, sicché non è suscettibile di interpretazione estensiva, le disposizioni sullo split payment perseguono invece la finalità di arginare l'evasione da riscossione, per cui, ai fini della definizione dell'ambito soggettivo di applicazione, è possibile un'interpretazione del dettato normativo basata su valutazioni sostanziali di ordine più generale, che tengano conto della differente ratio delle disposizioni. Su questa premessa, nella circolare n. 1/2015 e nella successiva n. 15/2015, l'Agenzia ha ritenuto di ampliare il perimetro soggettivo dello «split payment», includendovi anche, in via esemplificativa, i seguenti enti pubblici:

- le istituzioni scolastiche e le istituzioni per l'alta formazione artistica, musicale e coreutica, che devono considerarsi a tutti gli effetti amministrazioni statali in quanto del tutto compenetrati nella organizzazione dello stato;
- gli enti locali indicati dall'art. 2 del dlgs. n. 267/2000, cioè comunità montane, comunità isolate e unioni di comuni, trattandosi di enti pubblici costituiti per l'esercizio associato di una pluralità di funzioni o di servizi comunali in un determinato territorio, che si sostituiscono agli stessi comuni associati;
- le unioni regionali delle camere di commercio;
- gli istituti universitari;

- gli enti pubblici, costituiti appositamente in alcune regioni, subentrati ai soggetti del servizio sanitario nazionale nell'esercizio di funzioni amministrative e tecniche, trattandosi di enti pubblici che si sostituiscono integralmente alle Aziende sanitarie locali e agli enti ospedalieri nell'approvvigionamento di beni e servizi destinati all'attività di questi;

- enti ospedalieri, a eccezione degli enti ecclesiastici che esercitano assistenza ospedaliera operanti in regime di diritto privato;

- Ipab e Asp;

- enti pubblici di previdenza quali l'Inps e i fondi pubblici di previdenza;

- i commissari delegati per la ricostruzione a seguito di eventi calamitosi che gestiscono fondi di apposite contabilità speciali;

- i consorzi di bacino imbrifero montani;

- i consorzi interuniversitari costituiti, ai sensi dell'art. 91 del dpr 382/80, per il perseguimento di finalità istituzionali comuni alle università consorziate.

È stato inoltre precisato, sempre in via esemplificativa, che non sono invece riconducibili all'elencazione dell'art. 17-ter, per cui sono esclusi dallo split payment:

- gli enti previdenziali privati o privatizzati;

- le aziende speciali (incluse quelle delle camere di commercio);

- in genere, tutti gli enti pubblici economici che operano con un'organizzazione imprenditoriale di tipo privatistico nel campo della produzione e dello scambio di beni e servizi, anche se perseguono interessi di carattere generale;

- enti pubblici non economici autonomi rispetto alla struttura statale, che perseguono fini propri, anche se di interesse generale, quali ordini professionali, enti e istituti di ricerca, agenzie fiscali, autorità amministrative indipendenti (es. Agcom), agenzie regionali per la protezione dell'ambiente (Arpa), automobile club provinciali, Aran, Agid, Inail,

Isipo, Banca d'Italia, Coni.

È evidente che l'elenco degli enti pubblici destinatari dello split payment costituisce un sotto-insieme dell'amplessima platea dei soggetti destinatari della fattura elettronica «pubblica amministrazione», il che potrebbe far sorgere incertezze. A questo riguardo, l'Agenzia ha precisato che per i fornitori è «sufficiente attenersi alle indicazioni fornite dalla p.a. committente o cessionaria, nel presupposto che la predetta p.a. abbia tutti gli elementi per valutare i propri profili soggettivi in ordine alla riconducibilità della stessa nell'ambito applicativo della scissione dei pagamenti».

© Riproduzione riservata



Contributi

Blocco aliquota: è la vittoria delle partite Iva

Ochi puntati sulla legge di stabilità. Sono tante le categorie professionali a guardare con molto interesse il varo del nuovo testo normativo. Primo fra tutti il cosiddetto popolo delle partite Iva che esce vincitore visto che è annunciata una svolta storica per la categoria: blocco dell'aliquota contributiva, revisione del regime dei minimi e impegno formale ad una riforma strutturale. «Siamo molto soddisfatti di quanto annunciato – dichiara Emiliana Alessandrucci, presidente del Colap –. La slide sul lavoro autonomo annuncia il blocco dell'aliquota e la revisione delle tasse per i minimi, le proposte della nostra Road Map sono state accolte».

In compenso non mancano le polemiche legate alle voci che vorrebbero i liberi professionisti esclusi dall'incentivo dei cosiddetti super-ammortamenti sui nuovi investimenti in impianti, macchinari e attrezzature. «Voci infondate – smentisce Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia –. Le stime e le misure che stiamo mettendo a punto prevedono la deducibilità dei super-ammortamenti tanto dal reddito di impresa quanto dal reddito di lavoro autonomo».

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricerche La svolta nelle rilevazioni di Assinform: +1,5% i ricavi nel primo semestre

Mercato L'Internet delle cose fa ripartire l'Italia hi-tech

Le vendite tornano a crescere con i servizi digitali. Ma i Pc soffrono

DI **UMBERTO TORELLI**

Buone notizie per l'Ict (acronimo che sta per Information e communication technology) del Belpaese. Dopo anni di debolezza e segno negativo, il mercato digitale che comprende informatica, telecomunicazioni e contenuti riprende a crescere. Le previsioni di chiusura 2015 parlano di un rialzo delle vendite attorno all'1,3%, con fatturato a fine dicembre di 65 miliardi.

I dati

È questa l'istantanea scattata dall'ultimo rapporto Assinform sul «Mercato digitale italiano», reso noto la scorsa settimana. La ricerca, realizzata con NetConsulting, ha preso in esame i dati dell'intero comparto Ict relativi al primo semestre 2015. Sono stati superati i 31,5 miliardi, un incremento dell'1,5% rispetto allo stesso periodo 2014. Nel periodo risultano in crescita i dispositivi mobili, i sistemi cloud e Iot (l'Internet degli oggetti). Scendono (di poco) i computer da tavolo, i note-

book e i server. Spiega Agostino Santoni, presidente di Assinform e amministratore delegato di Cisco Italia: «L'incremento totale è ancora limitato, ma indica l'inversione di rotta. Dopo un decennio di erosione, il mercato digitale italiano ha imboccato la via della crescita».

La «net economy»

Sono i temi affrontati alla tre giorni del prossimo Smau (21-23 ottobre). Nella manifestazione milanese, giunta alla 52esima edizione, i visitatori (32 mila nel 2014) potranno confrontarsi con gli espositori sulle soluzioni informatiche di attualità. I settori innovativi legati alla *net economy* fanno crescere l'intero mercato, mentre fino allo scorso anno si limitavano ad attenuarne la caduta. «Oggi le aziende pongono più attenzione ai nuovi strumenti digitali per innovare servizi e processi — continua Santoni — e sfruttano le potenzialità di web, cloud computing e sistemi legati all'Internet degli oggetti».

Secondo il rapporto Assinform, è in affanno la componente hardware, delle macchine: calata nei primi sei mesi del 4,4%. A soffrire di più sono desktop Pc (-7%) e notebook (-3%), per i quali una spinta al rialzo potrebbe arrivare dal nuovo sistema Windows 10 appena rilasciato. Un software che secondo Micro-

soft dovrebbe costruire un sistema informatico fisso-mobilità per integrare le soluzioni offline tradizionali con le app scaricate dal cloud.

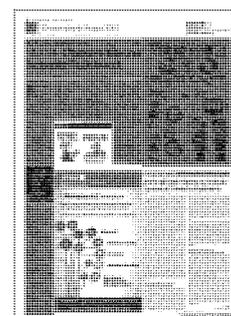
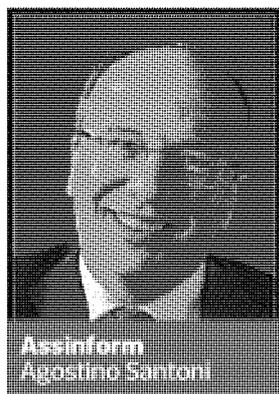
Meno tablet

Soffrono anche i tablet, scesi nei primi sei mesi del 14%. Qui pesa la saturazione di mercato con prezzi al ribasso e offerte troppo concentrate sul mercato del largo consumo. In questo segmento, tuttavia, dovremmo assistere nell'ultima fase dell'anno (Natale incluso) a una crescita con l'arrivo dei maxi-tablet «all in one»: quelli oltre i 10 pollici, che diventano mini-computer portatili con l'aggiunta di una tastiera. Al contrario (come ci si aspettava) godono di buona salute gli smartphone: cresciuti del 7,4%, hanno generato nei primi sei mesi un fatturato totale di 1,43 miliardi. A fare da traino sono i modelli di oltre cinque pollici, ma soprattutto l'arrivo, a gettito continuo, di app per la mobilità.

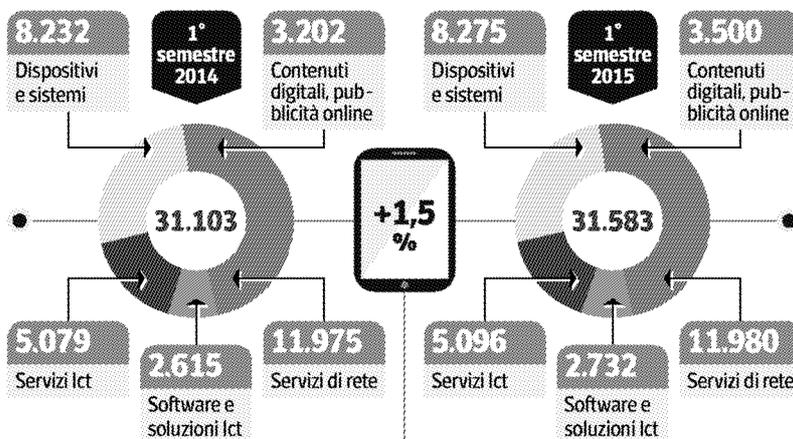
Escono rafforzati il comparto software e le soluzioni Ict. Già in ripresa lo scorso anno, hanno mostrato anche nei primi sei mesi 2015 di godere buona salute, toccando a fine giugno i 2,73 miliardi di euro di ricavi (+4,5%). Anche qui è evidente il segnale delle trasformazioni in atto. È cresciuto il software applicativo portandosi a 1,9 miliardi di euro (+5,8%). A trarne vantaggio sono le componenti più innovative di cui si vedono le realizzazioni nei padiglioni Smau. Parliamo delle piattaforme per la gestione web e l'Iot, ma anche i settori emergenti di automotive ed energia.

Va infine rilevata la propensione degli italiani per l'uso di tablet e smartphone sul web. Secondo i dati Audiweb, 42,2 milioni di persone usano connessioni mobili per *surfare* online, contro i 39,5 milioni che accedono da computer fisso. Ogni mese il mobile batte il Pc fisso con 101,6 minuti passati su Internet contro 44,4. Un 2 a 1 secco.

 @utorelli

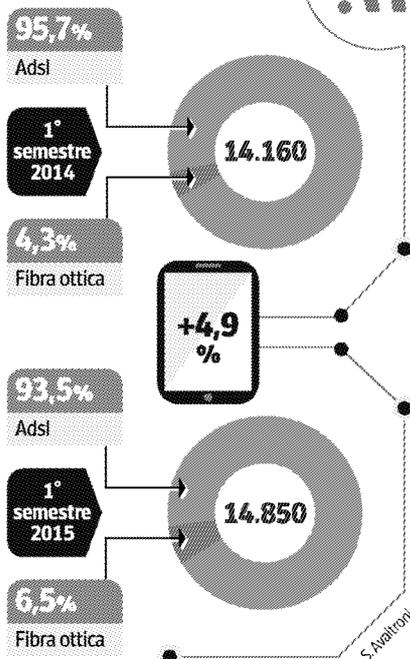


IL BUSINESS CRESCE Il mercato digitale in Italia. Dati in milioni di euro



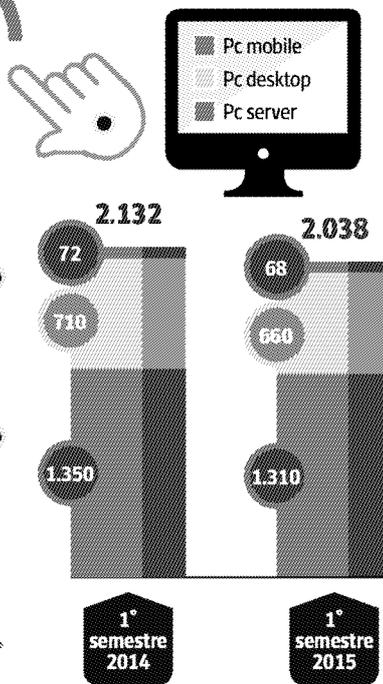
CRESCE LA FIBRA

Accessi in banda larga per tipologia di connessione. Dati in migliaia di utenti



LE PREFERENZE

Vendite apparecchi tecnologici. Dati in migliaia

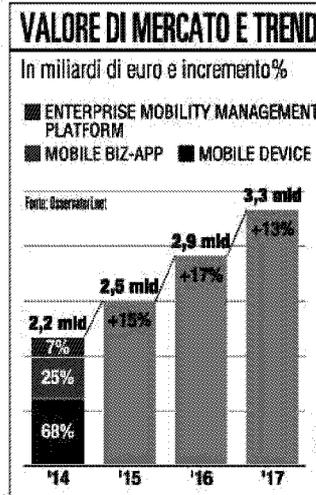


Fonte: Assinform-NetConsulting

[ASSINFORM]
**ICT in crescita
nel 2015 segnerà
un + 1,5 per cento**

Dopo un lungo periodo di crisi, il mercato digitale italiano - ovvero informatica, telecomunicazioni e contenuti digitali - si sta riprendendo. Infatti anno su anno (dal primo semestre 2014 allo stesso periodo 2015) è cresciuto dell'1,5 per cento. È quanto emerge dall'ultimo Rapporto Assinform, realizzato in collaborazione con NetConsulting, nel quale è stata anche rivista al rialzo la previsione annua, cambiata dall'1,1 all'1,3 per cento. Al recupero hanno concorso un po' tutti i comparti, compresi i servizi di rete, che nel primo semestre dello scorso anno avevano subito un decremento del 9,2%, sulla spinta del calo delle tariffe. Il discorso cambia quando si parla dei singoli componenti di ogni segmento: i più tradizionali sono rimasti al palo, mentre quelli "innovativi" hanno spinto positivamente il comparto. Per esempio, il mercato dei dispositivi e sistemi (+0,5%) ha visto il calo del pc e del tablet e la crescita degli smartphone (+7,4%), trainati dall'interesse

verso le nuove applicazioni in mobilità. Sul fronte del Software e delle soluzioni ICT, già in ripresa lo scorso anno, si registra un incremento del 4,5%. Buona crescita per il software applicativo (+5,8%), grazie alle componenti più innovative: piattaforme per la gestione web (+15%), e IoT (manufacturing, energy management, automotive e così via) con il 16,7%, che hanno più che compensato il calo delle soluzioni tradizionali (-1,2%). Ha frenato, ma di poco, il software di sistema, mentre il middleware ha registrato un incremento del 2,6% contro l'1,1% dei primi sei mesi del 2014. La crescita rilevata nei servizi ICT, secondi solo ai servizi di rete per peso sul mercato digitale complessivo, è contenuta (+0,3%), ma pone fine a un trend negativo che durava da anni. Il comparto è trainato dai servizi di data center e cloud computing (+12,3%), che compensano l'andamento in lieve calo (dall'1,2 fino al 3,6 per cento) di tutti gli altri segmenti
Maria Luisa Romiti



La penetrazione di Internet in Italia oggi arriva a sfiorare il 61 per cento

DATO PROSSIMO A QUELLO DI LIBANO, ARGENTINA, POLONIA E CINA, MA LONTANO DALLE VETTE TOCCATE DAGLI STATI UNITI E DA ALCUNI PAESI EUROPEI. PIÙ DEL 60% DELLA POPOLAZIONE ITALIANA ACCEDE ALLA RETE ATTRAVERSO I SOCIAL NETWORK

Maria Luisa Romiti

Milano

“Nel corso degli anni gli utenti del web sono diventati sempre più numerosi. Questo è in parte il risultato della diffusione dell'infrastruttura Internet, delle attività di business ormai diventate 'digitali' e del maggior traffico dati a disposizione sul proprio smartphone. Un altro elemento importante è l'effetto social network”, afferma Lee Rainie, direttore della ricerca su Internet, Scienza e Tecnologia del Pew Research Center, diffusa da State of Net.

“La connettività sempre e ovunque ha cambiato il modo di vivere, consentendo di rimanere in contatto con più persone dovunque si trovino e ha offerto nuove opportunità sia come lavoratori sia come consumatori perché le informazioni sono ora facilmente disponibili e condivisibili. I benefici hanno avuto effetto anche in ambito politico, sociale e della salute fisica. La percezione da parte degli utenti è quindi generalmente positiva”.

In Italia il tasso di penetrazione degli utenti di Internet sul totale della popolazione si attesta al 60,2%, un dato vicino a quello di Colombia (57%), Brasile (51%) ed Egitto nonché Messico con il 50 per cento.

In cima alla classifica svettano gli Stati Uniti (87%), Cile e Russia viaggiano ben oltre il 70%, il Venezuela si attesta al 67% mentre Cina, Libano e Argentina superano di poco il 60 per cento.

La possibilità di una maggiore libertà di condivisione sul web senza censure governative trova ampia diffusione nei paesi dove il tasso

di penetrazione di Internet è più alto, come quelli sudamericani: in Venezuela è auspicata dall'89% degli intervistati, in Cile dall'86%, in Argentina e Brasile dall'80 per cento. In Bolivia la percentuale scende al 76%.

Nel Medio Oriente e in nord Africa questo desiderio è espresso soprattutto in Libano, secondo in classifica con l'86% degli intervistati favorevoli, e in Egitto che è quarto con l'83 per cento.

Tra le motivazioni che spingono maggiormente all'uso di Internet nei Paesi emergenti figura anzitutto l'educazione - il 64% ritiene che la rete abbia un'influenza positiva su questo tema - a seguire la facilità nello stabilire le

relazioni personali, mentre il 52% lo apprezza per fattori economici.

Una minor fiducia viene invece attribuita sulle questioni politiche: in questo caso il 30% ritiene che la Rete abbia una cattiva influenza, mentre il 36% pensa che il contributo sia positivo.

La situazione poi si ribalta sul tema della moralità: il 42% ritiene che il web abbia una cattiva influenza.

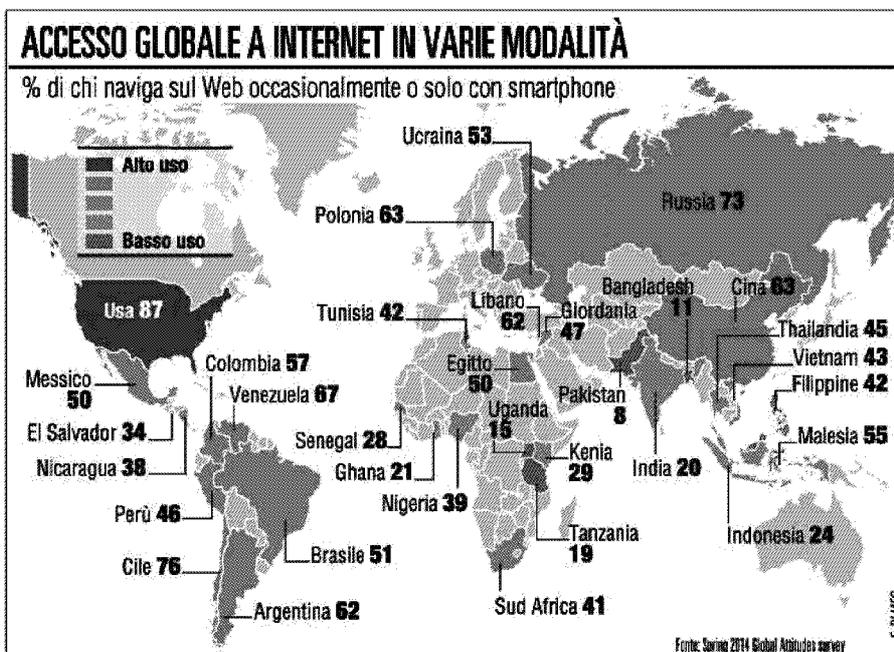
In Italia più del 60% della popolazione utilizza i social network, percentuale prossima a quella degli USA (65%) e della Cina con il 58 per cento. Questi rappresentano lo strumento principale di accesso alla Rete per la maggior parte della popolazione nei Paesi emergenti.

Vi accedono in questa modalità il 93% degli utenti nelle Filippine, l'88 per cento nel caso di Kenia e Venezuela, seguiti da Cile, Senegal e Tunisia (87%) e a breve distanza da altri paesi quali Indonesia, Malesia, Russia, Perù, Argentina e Messico.

Per quanto concerne il tipo di contenuto che si preferisce condividere attraverso i social network, il 72% mette al primo posto musica e film e il 56% le notizie sportive, mentre si registra una maggior cautela verso i contenuti politici, condivisi dal 34% degli intervistati, e quelli religiosi, da meno di un terzo del campione (30%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nel grafico, l'utilizzo di internet nelle diverse regioni del mondo. È evidenziata soprattutto qual'è la tipologia di accesso: saltuaria, via smartphone o con i tablet.

Il made in Italy riavvia il motore digitale

NEL PRIMO SEMESTRE 2015 IL MERCATO ICT È TORNATO A CRESCERE CON UN +1,5%. LO SOSTIENE UN REPORT REALIZZATO DA ASSINFORM IN PARTNERSHIP CON NET CONSULTING. IL COMPARTO TRAINATO DA SERVIZI DATA CENTER E CLOUD. RIMANE IN DIFFICOLTÀ L'HARDWARE

Christian Benna

Milano

Si riaccende il motore digitale del made in Italy. Anche se non si tratta di una partenza con lo sprint, la ripresa del mercato Ict registrata nel primo semestre 2015 (+1,5%) si configura come una decisa inversione di rotta dopo anni ai box.

A sostenerlo è Assinform in un report realizzato in collaborazione con Net Consulting. Grazie al dinamismo del primo semestre 2015, l'associazione italiana per l'information technology, ha corretto al rialzo le stime annuali sull'andamento del settore, passando da un'attesa di crescita da un punto percentuale all'1,3% rispetto al 2014.

Il mercato digitale italiano dovrebbe così, entro fine anno, sfondare quota 65 miliardi di euro di fatturato. Certo, le flessioni del 2013 (-3%) e del 2014 (-1,4%) incidono ancora sulle prospettive di sviluppo del comparto, che si trova nella condizione di dover recuperare il terreno perduto. Soprattutto perché nella stagione della crisi economica, le aziende delle altre economie avanzate hanno investito molte risorse nella trasformazione digitale dei processi produttivi, dei servizi e del rapporto con consumatori. E per riprendere a correre anche in Italia bisognerà tornare a investire con tassi di crescita a doppia cifra. «Siamo all'inversione di rotta ma non basta. Dopo un decennio di costante erosione, il mercato digitale italiano ha imboccato la via della ripresa e dobbiamo tracciare la nuova rot-

ta per la crescita — ha spiegato il presidente di Assinform Agostino Santoni — E quello che più conta è che le componenti più innovative e legate alla digital economy ora fanno crescere l'intero mercato, mentre sino allo scorso anno si limitavano ad attenuarne la caduta». È il caso della galassia di Internet delle cose che si espande a tassi di sviluppo del 16% (700 milioni di euro per il manufacturing, l'energy management, l'automotive) e così quello delle piattaforme per la gestione web, in rialzo del 15%, a quota 138 milioni. E non solo. Una nota incoraggiante proviene dai servizi Ict, secondi solo ai servizi di rete per peso sul mercato digitale complessivo. La crescita rilevata, per quanto contenuta (+0,3% a 5.096 milioni), mette la parola fine a un trend negativo che durava da anni e che rivela tutta la consistenza dell'emergere di nuovi e più evoluti trend di spesa e di investimento. Il comparto è infatti trainato dai servizi di data center e cloud computing (+12,3% a 869 milioni) che compensano l'andamento in lieve calo di tutti gli altri segmenti (outsourcing -1,2%, formazione -3,6%, consulenza -1,6%, assistenza tecnica -1,7%, sviluppo applicativo e systems integration -1,9%), più esposti sui fronti dell'Ict tradizionale. Nel complesso il comparto del software, già in ripresa lo scorso anno, ha mostrato nell'insieme un forte dinamismo, raggiungendo a metà anno un valore di 2,7 miliardi (+4,5%). Vanno bene i segmenti del software applicativo a 1,9 miliardi (+5,8%) e middleware (585 milioni, +2,6%)

mentre hanno frenato soluzioni applicative tradizionali (-1,2% a 1.062 milioni) e software di sistema (-1,2% a 247 milioni). «Si inizia a intravedere — ha spiegato Santoni — una maggiore attenzione alle potenzialità offerte dal digitale per innovare servizi, prodotti e processi, attraverso il ricorso al web, al cloud computing, all'Iot, alle nuove applicazioni in rete e in mobilità, all'uso dei big data. Resta il fatto che il nuovo trend è ancora fragile e

che siamo ancora distanti dalla velocità di trasformazione digitale che occorrerebbe per recuperare il gap che ancora ci separa dagli altri paesi». Per recuperare terreno, secondo Santoni, bisogna accelerare sullo sviluppo della banda larga e sulla progressiva digitalizzazione della pubblica amministrazione. E invece ancora in ritardo la Pa nell'adottare soluzioni It per rendere più efficienti i suoi servizi, soprattutto nel campo della sanità e della scuola.

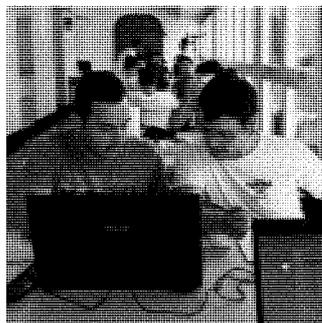
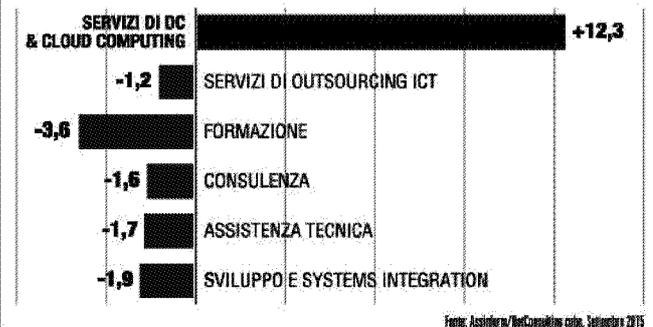
Se il software cresce, sul fronte dell'hardware si registrano ancora forti difficoltà. Il settore dei dispositivi e sistemi è cresciuto di poco (+0,5%) e in modo molto asimmetrico. Risulta in calo la componente PC (-4,4% in volumi, per effetto di un calo di tutti i segmenti: -5,6% server, -7% desktop, -3% laptop) e dei tablet (-14%, concentrati sul solo mercato consumer, oramai saturo in carenza di sostanziali novità), mentre hanno spinto gli smartphone, cresciuti del 7,4% a 1.430 milioni. I segnali

delle trasformazioni si avvertono anche nelle intenzioni di investimento delle imprese. Secondo l'indagine annuale sulle previsioni dei Chief information officer, il 39% delle aziende intende avviare una riorganizzazione dei propri asset informatici, il 18,5% punterà su servizi mobili, il 15,1% sui Big Data, il 15% sul Cloud computing, e il 14,4% su Internet delle cose. Mentre le aziende si attrezzano per cambiare il modello di business e modalità operative, i consumatori già navigano a proprio agio nel mondo dei bit. Basti pensare al mercato digitale del turismo che in Italia, stando alle ultime stime dell'Osservatorio del Politecnico di Milano, vale circa 9,5 miliardi di euro l'anno. Si tratta di una spesa digitale, che vale una buona fetta dell'e-commerce tricolore, ed è finalizzata per il pagamento e prenotazioni di strutture ricettive (1,5 miliardi di euro), dei trasporti (6,8 miliardi) e pacchetti viaggio (1,2 miliardi di euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRESCONO SOLO CLOUD E DATA CENTER

Variazione % 1° semestre 2015 su stesso periodo 2014



Nella foto qui sopra il presidente di Assinform **Agostino Santoni**: «Il mercato digitale italiano ha imboccato la via della ripresa»



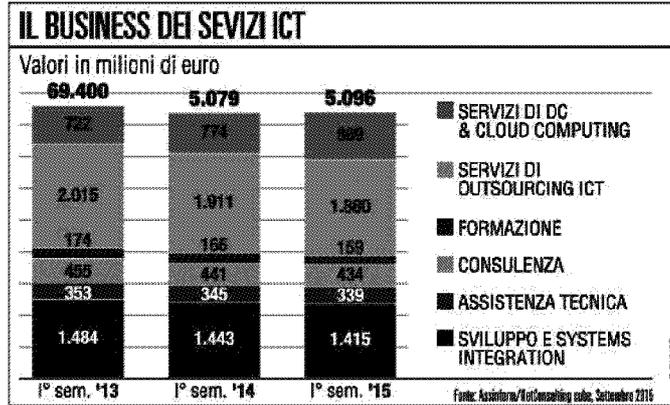
[LO STUDIO]

“Al palo chi non sale sulla nuvola”

Le aziende hanno tre anni di tempo per definire una strategia di sviluppo Cloud. Chi non sarà pronto per il 2018 rischia di rimanere tagliato fuori da tutte quelle opportunità offerte dalla trasformazione digitale. Almeno questa è l'opinione che lascia spazio a pochi dubbi della società di ricerca e consulenza Idc, secondo la quale la Nuvola non è solo un modo per tagliare i costi ma è un nuovo paradigma

per fare impresa. Probabilmente, nel giro di qualche anno il cloud sarà pienamente integrato nella vita operativa della maggior parte delle aziende. E chi non adotterà una metodica cloud entro il 2018, rinuncerà ad avere una vera strategia It. Nel 2020, Idc sostiene che il cloud sarà sinonimo di fare business ed erogare servizi IT, tanto che cesseremo di definirlo cloud. *(ch.ben.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforme I veri professionisti sono un'esigua minoranza. I rischi degli abusivi

Condominio Amministratori: fare il solitario non conviene più

Grandi gruppi esteri e network italiani pronti a entrare sul mercato della gestione immobiliare. Un business che vale l'1% del Pil

DI ISIDORO TROVATO

In Italia quella dell'amministratore di condominio è destinata a diventare una vera e propria professione. Un po' la riforma del 2013, un po' lo scenario economico in piena evoluzione, l'attività di amministratore di stabili sta entrando nel terzo millennio.

Attualmente in Italia svolgono questo ruolo circa 300 mila persone. Risultano 41 mila i professionisti attivi per 328 mila condomini amministrati. Tutti gli altri sono condòmini proprietari, doppio lavoristi, pensionati, improvvisati, disoccupati, di questi almeno 5 mila amministrano un solo condominio (presumibilmente quello dove abitano). Si tratta di un esercito di circa 260 mila persone che svolgono un «doppio lavoro» ma che in 5 anni potrebbero lasciare l'attività anche a seguito della legge di riforma.

Il settore rappresenta una fetta importante di business: si parla di un giro d'affari sti-

mato intorno all'1% del Pil (pari a circa 15 miliardi). In Italia si contano circa 27 milioni di unità immobiliari in condominio con una spesa annua gestita pari a 1.400 euro per unità immobiliare.

Professionalità

Un microcosmo complesso che richiede competenze sempre più specifiche. Non a caso in Italia c'è già chi si sta organizzando su vasta scala: è il caso di Groma, network di professionisti che ha come socio unico la Cipag (Cassa previdenziale geometri) e nato per la gestione manageriale degli stabili. «L'amministratore di condominio come lo conosciamo oggi verrà sostituito da società di capitali, reti d'impresa, multinazionali, consorzi — afferma Vincenzo Acunto direttore generale di Groma —. Strutture che non punteranno alla gestione classica (tenuta della con-

tabilità e gestione delle spese, che effettueranno gratuitamente), ma al Pil della comunità condominiale. Saranno in grado di fornire interconnessione, energia, servizi (la badante di condominio, il doposcuola, il medico o l'infermiere pensando all'invecchiamento della popolazione, ecc.). Senza escludere i gruppi di acquisto solidale, con l'acquisto on line dei prodotti alimentari ed la loro successiva consegna a domicilio. Come pensa già di fare Amazon».

Scenari

Eppure attualmente quella di amministratore di condominio è una professione che potrebbe essere messa in cima alla classifica delle peggiori nel rapporto ore lavoro-redditività. Un'analisi dettagliata evidenzia che, per generare dei ricavi modesti, un professionista deve lavorare 12 ore al giorno, gestire almeno 900 unità abitative, occuparsi di tutto personalmente. Con il risultato di poter dedicare a ciascuno dei propri clienti circa 30 ore di lavoro annue per un compenso certamente

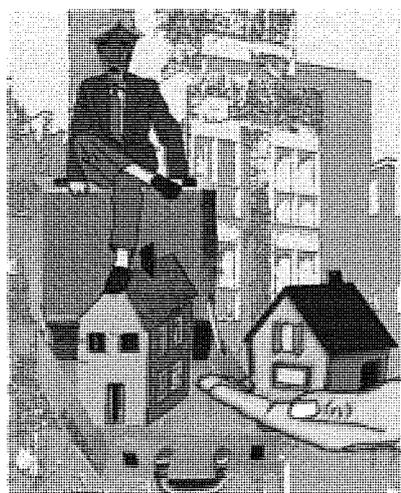
non adeguato. Lo scenario però sta cambiando molto rapidamente e all'orizzonte ci sono grandi player stranieri come i tedeschi Builfinger Berger.

«La rivoluzione di questo mercato però — osserva Acuto — non arriverà tanto dalle strutture italiane (che potranno offrire organizzazione, formazione, qualificazione, certificazione, solidità economica, assicurativa, fidejussioni). Ma saremo costretti a difenderci dall'estero, dove ci sono esperienze molto più consolidate. Alcune multinazionali tedesche e francesi con abbondante liquidità sono pronte ad entrare nel mercato quale unico interlocutore per qualsiasi esigenza abitativa del condòmino. Non ci resta che fare squadra ed evitare di ripetersi di quanto accaduto nella grande distribuzione e nel settore bancario. Rincorrere quando è troppo tardi. Il mondo del condominio è come una pentola di acqua fredda sul fuoco. In apparenza l'acqua è stabile e non si percepiscono cambiamenti. E così sarà fino a 99 gradi. Ma con l'aggiunta di un solo grado, l'acqua andrà in ebollizione e proseguendo evaporerà. Dall'introduzione della riforma (giugno 2013) siamo qui che aspettiamo quest'ultimo grado che ci manca all'ebollizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro della Giustizia Andrea Orlando



Costruzioni. Sono oltre 11mila le aziende di sviluppo che hanno chiuso i battenti in dieci anni dal varo della legge con le tutele per gli acquirenti-vittime

Edilizia, boom di fallimenti senza indennizzo

Dall'inizio della crisi raddoppiate le case mai consegnate ma il risarcimento non va oltre il 2%

PAGINA A CURA DI

**Saverio Fossati
Valeria Uva**

Raddoppiano i fallimenti immobiliari mentre i risarcimenti alle vittime arrivano con il contagocce. La situazione degli immobili «di carta» (ovvero quelli venduti dai costruttori prima di essere ultimati) è un'altra cartina di tornasole spietata della crisi che ha messo in ginocchio l'edilizia: dal 2008 al 2014, i casi di fallimenti nel settore immobiliare con costruzioni mai avviate o scheletri lasciati a metà sono aumentati del 49%, con un tasso di crescita annuo superiore al 10 per cento. Secondo l'ultimo aggiornamento elaborato con i dati Cerved da Assocond-Conafi (l'associazione che tutela le vittime dei fallimenti immobiliari) sono 11.607 i casi di crisi di aziende edili, dall'entrata a regime della legge di tutela nel 2006 fino al 2014 (si ve-

IN CASSA

Nel Fondo di solidarietà sono stati raccolti finora solo 74 milioni a fronte di richieste di risarcimento per oltre 738 milioni di euro

da il grafico accanto) con una preoccupante accelerazione, appunto, a partire dal 2008. In tutto, le famiglie coinvolte sarebbero oltre 100mila, con danni stimati dall'associazione in 2,5 miliardi. A soffrire, in particolare, sono i territori più dinamici sotto il profilo delle nuove costruzioni: oltre la metà dei fallimenti immobiliari infatti si registra al Nord.

Ma il paradosso è che più crescono le vittime del fenomeno, più diminuiscono le tutele. Le speranze di riavere indietro almeno una parte dei risparmi perduti inseguendo il sogno di una casa sono infatti al lumicino. A distanza di dieci anni dalla sua istituzione, il Fondo fallimenti immobiliari gestito da Consap è riuscito a distribuire finora alle vittime solo 21,162 milioni, poco più del 2% delle richieste che ammontano a oltre 738 milioni di euro.

Facciamo un passo indietro: nel 2005 il decreto legislativo 122 impone per tutte le nuove costruzioni una fideiussione a garanzia di eventuali fallimenti e una polizza decennale postuma per vizi occulti dell'abitazione. Per sanare i «vecchi» fallimenti, nasce il Fondo di solidarietà Consap da alimentare con il 5 per mille delle nuove fideiussioni.

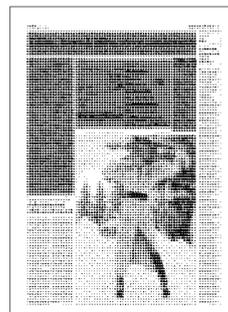
Ma il tasso di adempimento di quest'obbligo (non sanzionato) - calcola sempre Assocond-Conafi - è intorno al 30 per cento. Difatto, il Fondo finora ha raccolto 74,06 milioni. Una prima tranche da 59 milioni è già stata ripartita a inizio 2013. E a questa appartengono, appunto, i primi 21 milioni di indennizzi pagati finora, pari al 36% delle disponibilità.

Per gli altri 48 milioni i tempi sono del tutto aperti. A complicare la procedura ci sono molti ostacoli. Le richieste sono legate a situazioni risalenti nel tempo, che spesso quando arrivano al pagamento si sono modificate: «Molti richiedenti hanno nel frattempo acquistato l'immobile dal curatore fallimentare - spiega Giulio Ascoti, responsabile dipartimento Fondi di solidarietà di Consap - e in questo caso l'indennizzo va riparametrato». Questa situazione, peraltro, non è rara: per non vanificare del tutto gli acconti versati, spesso il cittadino «ricompra» l'immobile all'asta. Ma questo di fatto blocca la pratica e la lascia ancora aperta a lungo, in attesa dei nuovi calcoli. Delle 6.206 domande accolte (per un totale di 278 milioni di indennizzi richiesti) molte sono ancora in corso di pagamento, per documenti mancanti o perché, appunto, da ricalcolare in seguito all'acquisto. «Dai 738 milioni di risarcimenti richiesti vanno poi sottratti circa 122 milioni di somme extragiudicate non riscuotibili - precisa Ascoti - e circa mille richieste per un importo di oltre 64 milioni giudicate inammissibili». Il Fondo non copre in-

fatti una serie di spese extra, come quelle, ad esempio, per rifiniture particolari richieste e pagate in anticipo dal promissario acquirente in fase di progetto.

Ma anche una volta superate le difficoltà burocratiche, per le vittime dei fallimenti immobiliari resta l'amarezza di scoprire che solo una minima parte delle somme versate al costruttore fallito tornerà indietro: con il decreto del 2013 sono stati ripartiti acconti che coprono appena l'8% delle richieste. Per capire che quasi nulla in più toccherà a chi attende da decenni basti pensare che da allora a oggi sul fondo sono arrivati, in tutto, solo altri 15 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio

I PAGAMENTI

La situazione delle richieste e degli acconti versati da Consap. **In mln di €**

Istanze	Numero	Importo
Pervenute (*)	11.916	738,547
Accolte	6.206	278,745
Incomplete	4.698	273,25
Respinte o inammissibili	1.012	64,155
Pagate (**)	0	21,162

(*) Al lordo di importi non riconosciuti per 122,4 milioni di euro

(**) Dato aggiornato al 12 ottobre 2015

Fonte: Consap

LE DISPONIBILITÀ

Fideiussioni dei costruttori al Fondo vittime fallimenti immobiliari.

Importi in milioni

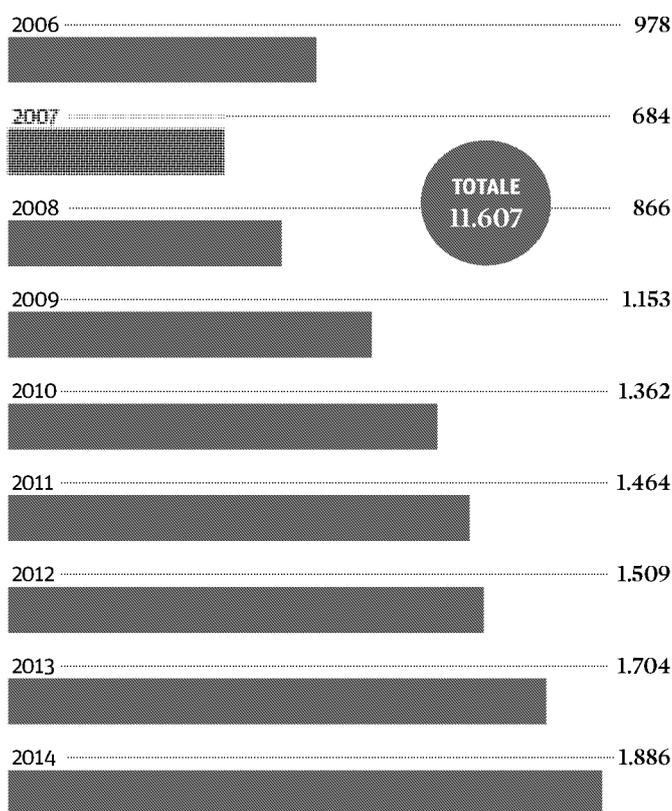
Contributi fino
al 31/12/2012

Contributi da
gennaio 2013



TOTALE
74,06

I FALLIMENTI IMMOBILIARI



Fondo fallimenti immobiliari

● Istituito dal decreto legislativo 122/2005, il «Fondo di solidarietà per gli acquirenti di beni immobili da costruire» è nato per indennizzare gli acquirenti che a causa della crisi finanziaria del costruttore hanno perso denaro o beni, anticipati per prenotare l'acquisto della propria abitazione ancora in fase di costruzione. Il Fondo è alimentato con il 5 per mille di contributi versati dai costruttori tramite la fideiussione obbligatoria a garanzia dei nuovi immobili ed è gestito da Consap, la società del ministero dell'Economia per la gestione dei servizi assicurativi. Sono indennizzabili solo gli acquisti antecedenti al giugno del 2005 (data di entrata in vigore del Dlgs 122), mentre per quelli successivi la garanzia è data dalla fideiussione. Se non viene rilasciata questa garanzia, l'acquirente può far valere la nullità del contratto.

L'ANALISI

Saverio
Fossati

Le delusioni di una norma troppo ottimista

Non poteva che finire così. A dieci anni dal varo di una norma accolta con grande enfasi, arriviamo a un bilancio fallimentare che non è certo un'eccezione nel panorama normativo italiano.

I costruttori accusano le banche e la loro diffidenza nel rilasciare le fidejussioni.

Ed è certo vero che le banche seguono spesso dinamiche non immediatamente comprensibili nella concessione di credito. Inoltre il credit crunch ha costituito in questi anni un limite oggettivo per l'accesso a queste garanzie da parte dei costruttori, più deboli finanziariamente. Certo, la diffidenza del mondo del credito poteva anche essere giustificata, visto il gran numero di fallimenti immobiliari di questi anni.

Tuttavia, questa non può essere una esimente per quei costruttori che si sono ostinati a edificare senza garanzie. I quali, in primo luogo, hanno violato una legge (e questo, prendiamolo pure come si voglia, è un atto contro la collettività). Inoltre, non sottoscrivendo la fidejussione, hanno impedito che si alimentasse il fondo presso Consap che avrebbe consentito di risarcire molte più vittime dei fallimenti immobiliari.

La norma del 2005 venne vista positivamente dall'Ance, cioè la principale e più autorevole associazione di categoria. Ma evidentemente altri operatori, una volta uscita sulla «Gazzetta Ufficiale» la norma, hanno preferito ignorarla, immaginando che nessuno avrebbe impedito loro di continuare come prima. E infatti tutto è continuato come prima. Dal 2008, poi, la crisi non ha fatto che peggiorare la situazione.

Il fatto è che già nel 2007 il poco consolante ammontare

dell'indennizzo disponibile per le vittime dei "vecchi" fallimenti immobiliari (precedenti al 2005) era di 200 euro a testa.

L'ammontare dei contributi attesi avrebbe dovuto essere molto più consistente, quantificabile, secondo le stime Consap di allora, nell'ordine dei milioni di euro. Qualcosa, evidentemente, non quadrava sin dal principio. E quei costruttori che avevano ignorato la norma due anni prima avevano già cominciato a gabbarla.

Ora una riforma proposta dal Conafi (l'associazione delle vittime dei fallimenti) cerca di trovare la chiave di volta per risolvere il problema con un sistema sanzionatorio, suscitando le perplessità dell'Ance.

Ma forse la riflessione va fatta un po' più a monte: l'affare degli speculatori che si buttavano nelle nuove costruzioni abitative contando su un guadagno netto del 30% in pochi anni è stato una pacchia che è durata parecchio. Chi non ce la faceva non correva rischi, perché a rimanere con il cerino in mano al momento del fallimento erano i promissari acquirenti che vedevano sfumare tutti gli anticipi versati. Questa era la logica di molti, non necessariamente truffatori ma certamente capitani coraggiosi con i soldi altrui, che magari si riproponevano ogni volta con nuove teste di legno. Questa categoria di soggetti non ha subito la scrematatura che il decreto legislativo 122/2005 avrebbe dovuto provocare. Ma il loro numero era tale da costituire quel tipo di violazioni di massa che difficilmente si arginano con le leggi. Forse solo questa crisi sarà l'occasione per farli sparire davvero di scena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prosegue lo snellimento delle procedure per le ristrutturazioni edilizie e urbanistiche

Costruzioni, permessi standard

Operativa la superDia, con una modulistica unificata

Pagina a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

Per le nuove costruzioni e le ristrutturazioni edilizie, dal 14 ottobre, si utilizza la superDia con un modello standard utilizzabile su tutto il territorio italiano. La superDia deve essere presentata allo sportello unico per l'edilizia o allo sportello unico per le attività produttive per gli interventi di ristrutturazione edilizia, di nuova costruzione e di ristrutturazione urbanistica qualora siano disciplinati da piani attuativi. Col nuovo modulo standard uguale in tutti gli enti locali, per le imprese e i professionisti diventa quindi più semplice svolgere incarichi di progettazione in più comuni, senza dover utilizzare modulistiche sempre diverse tra di loro.

Il 14 ottobre, infatti, sono scattati i 90 giorni dall'approvazione, avvenuta il 16 luglio scorso, in conferenza unificata del modello unico per la superDia. L'approvazione della superDia si inserisce nel percorso di semplificazione in materia edilizia.

L'obbligo di adeguare le normative regionali alla nuova superDia vigerà solamente per le regioni a statuto ordinario. Le regioni a statuto speciale invece conserveranno una sorta di potestà legislativa per quanto concerne le materie legate all'edilizia.

Informazioni da inserire nella modulistica superDia. Nel nuovo modulo della superDia vanno inserite le informazioni volte a identificare il tipo di lavoro nella sua completezza, i dati delle persone coinvolte (committente, progettisti, tecnici e imprese), l'area interessata con i relativi dati catastali e geometrici dell'area interessata dal progetto.

Vanno allegati al modello

superDia la relazione tecnica asseverata del progettista (nella quale vanno descritti i dettagli dell'intervento e dei lavori che vengono effettuati, la conformità edilizia e urbanistica del progetto, confermata che non siano presenti vincoli paesaggistici, storici o ambientali ostativi alla realizzazione del progetto, specificato se vengono effettuati interventi di abbattimento delle barriere architettoniche e di ottimizzazione dei consumi energetici), gli elaborati grafici che consentono di descrivere il progetto e le ricevute attestanti l'avvenuto pagamento dei diritti di segreteria e degli oneri proporzionali in base al tipo

di intervento.

Documentazione da presentare. I documenti da presentare allo sportello unico per l'edilizia o allo sportello unico per le attività produttive per gli interventi di ristrutturazione edilizia sono la richiesta di provvedere all'acquisizione degli atti di assenso necessari per eseguire intervento edilizio (avanzata prima della presentazione della «segnalazione certificata di inizio di attività edilizia»), il modulo superDia, compilato dal proprietario o avente titolo e dagli eventuali contitolari e asseverata da un tecnico abilitato, gli elaborati progettuali previsti dal regolamento edilizio in relazione al tipo di intervento e alla zona di Prg, a firma di un tecnico abilitato, in triplice copia, le autocertificazioni che attestano la presenza dei requisiti di legge necessari per la realizzazione dell'intervento edilizio, i pareri delle amministrazioni preposte alla tutela dei vincoli ambientali, paesaggistici o culturali (es. parere della soprintendenza dei beni culturali, autorizzazione paesaggistica), la ricevuta dell'avvenuto pagamento dei diritti di segreteria di 70 euro e ogni altro documento elencato tra gli alle-

gati nella modulistica della Scia, ove ricorra il caso a fine lavori è necessario presentare certificato di collaudo.

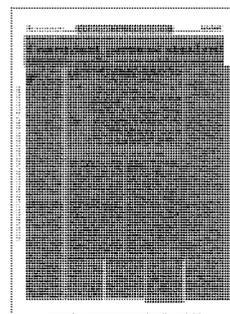
Le diverse tipologie di interventi. La superDia dal 14 ottobre può essere utilizzata in luogo del permesso di costruire in tre diversi tipi di interventi: ristrutturazione edilizia, nuova costruzione o di ristrutturazione urbanistica.

Ristrutturazione edilizia - In alternativa al permesso di costruzione è possibile utilizzare la superDia nel caso di interventi di ristrutturazione edilizia che portino a un immobile in tutto o in parte diverso dal precedente. Può inoltre essere utilizzata nel caso in cui la ristrutturazione edilizia comporti un aumento di unità immobiliari, le modifiche del volume, della sagoma, dei prospetti o delle superfici, ovvero che, limitatamente agli immobili compresi nelle zone omogenee A, comportino mutamenti della destinazione d'uso.

Ristrutturazione urbanistica. In questo caso la superDia può essere impiegata qualora gli interventi siano disciplinati da piani attuativi, che contengano precise disposizioni plano-volumetriche, tipologiche, formali e costruttive, la cui sussistenza sia stata esplicitamente dichiarata dal competente organo comunale in sede di approvazione degli stessi piani o di ricognizione di quelli vigenti.

Controlli da parte dello sportello unico. L'attività può essere iniziata dalla data di presentazione della superDia. L'amministrazione comunale tuttavia, nei 30 giorni successivi alla data della presentazione, può effettuare le verifiche e i controlli e, in caso di irregolarità, qualora sia possibile, invita il privato interessato a rendere l'intervento conforme alla normativa vigente entro un termine prefissato. In caso di carenza di presupposti, o qualora l'interessato non provveda ad adeguare l'intervento alla normativa, l'amministrazione può vietare, con motivato provvedimento, la prosecuzione dell'attività e disporre la rimozione dei suoi effetti dannosi. Trascorsi i 30 giorni, il comune può intervenire sempre, in caso di dichiarazioni false e mendaci e solo in presenza di pericolo di danno per il patrimonio artistico e culturale, per l'ambiente, per la salute, per la sicurezza pubblica o la difesa nazionale, qualora non sia possibile regolarizzare l'attività.

—© Riproduzione riservata—



Le novità

Super Dia	Dal 14 ottobre modello unico nazionale della superDia. Nel nuovo modulo della superDia devono essere inseriti le informazioni volte ad identificare il tipo di lavoro nella sua completezza, i dati delle persone coinvolte (committente, progettisti, tecnici e imprese), l'area interessata con i relativi dati catastali e i geometri dell'area interessata dal progetto.
I contenuti	La super Dia dal 14 ottobre può essere utilizzata in luogo del permesso di costruire in tre diversi tipi di interventi: ristrutturazione edilizia, nuova costruzione o di ristrutturazione urbanistica . Ristrutturazione edilizia - In alternativa al permesso di costruzione è possibile utilizzare la super Dia nel caso di interventi di ristrutturazione edilizia che portino ad un immobile in tutto o in parte diverso dal precedente. Può inoltre essere utilizzata nel caso in cui la ristrutturazione edilizia comporti un aumento di unità immobiliari, le modifiche del volume, della sagoma, dei prospetti o delle superfici, ovvero che, limitatamente agli immobili compresi nelle zone omogenee A, comportino mutamenti della destinazione d'uso. Ristrutturazione urbanistica - In questo caso la super Dia può essere impiegata qualora gli interventi siano disciplinati da piani attuativi, che contengano precise disposizioni piano-volumetriche, tipologiche, formali e costruttive, la cui sussistenza sia stata esplicitamente dichiarata dal competente organo comunale in sede di approvazione degli stessi piani o di ricognizione di quelli vigenti.
Tre diversi interventi	

I casi in cui presentare la Cila

Il modello standard per la comunicazione di inizio lavori, deve essere presentato quando si eseguono lavori rientranti nella cosiddetta edilizia libera. Il modello standard per la Comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila) deve essere presentato, invece, quando si eseguono interventi di manutenzione straordinaria non riguardanti parti strutturali. Ricordiamo che il 18 dicembre 2014 sono stati approvati dalla conferenza unificata i modelli unici per la compilazione della comunicazione inizio lavori e comunicazione inizio lavori asseverata. I due modelli possono essere utilizzati dal 16 marzo. La comunicazione inizio lavori asseverata può essere presentata dal proprietario, comproprietario, usufruttuario dell'immobile su cui viene eseguito l'intervento (più in generale, chiunque sia titolare di un «diritto reale» sull'immobile), oppure dall'inquilino che utilizza l'immobile in base a un contratto di affitto con il consenso del proprietario dell'immobile (in questo caso si parla di «diritto personale» compatibile con l'intervento da realizzare). Il modulo unico per la presentazione della comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila) per interventi di edilizia libera prevede la richiesta delle stesse informazioni su tutto il territorio nazionale, con sezioni variabili che tengono conto delle differenze dovute alle diverse normative regionali. In una realtà caratterizzata da un'accentuata

differenziazione delle procedure a livello regionale e locale, con moduli utilizzati per la presentazione delle pratiche edilizie diversi da comune a comune, il modello unificato rappresenta una novità assoluta perché elimina le richieste di informazioni già in possesso delle pubbliche amministrazioni e favorisce l'interpretazione uniforme delle norme in materia edilizia, anche grazie alle istruzioni predisposte per agevolare cittadini e imprese nella compilazione e presentazione della Cila. La Cila deve essere presentata sempre prima dell'inizio dei lavori oggetto della comunicazione, a meno che non si tratti di opere già eseguite, in tal caso, la presentazione della comunicazione (c.d. «in sanatoria») richiede il pagamento di una sanzione di 1000 euro, da versare all'amministrazione comunale (la ricevuta di versamento deve essere allegata alla comunicazione). Puoi presentare la Cila anche a lavori già iniziati (e ancora in corso); anche in questo caso, hai l'obbligo di pagare una sanzione, anche se ridotta a 333 euro. Se l'intervento riguarda l'edilizia non residenziale (relativa quindi a immobili da utilizzare per lo svolgimento di attività produttive), la Cila deve essere presentata allo sportello unico per le attività produttive, l'unico punto di accesso per tutte le attività commerciali, produttive e di servizi che si rivolgono alla pubblica amministrazione.

I numeri delle stp in vista del debutto degli avvocati. Iter e costi per la costituzione

Professionisti, la società è mini

Capitale sociale entro i 50 mila euro e massimo 9 addetti

Pagina a cura
DI GABRIELE VENTURA

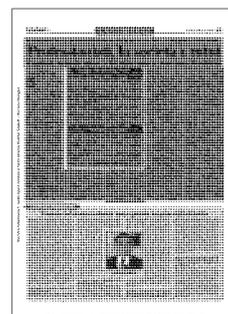
Società tra professionisti in formato mini. Con capitale sociale entro i 50 mila euro e non più di nove unità tra professionisti e addetti. È quanto emerge dagli ultimi dati elaborati da Infocamere sulle vecchie e nuove società tra professionisti, iscritte nella sezione speciale del registro delle imprese dal 2001, aggiornati a fine settembre 2015. In particolare, per quanto riguarda le stp nate in seno alla legge n. 183/2011, emerge che in questi primi quattro anni ne sono state costituite 601, delle quali 136 in Lombardia, 50 in Emilia-Romagna, 49 in Puglia e 41 in Lazio e Piemonte. La natura giuridica prescelta è per lo più la srl (377), solo il 4,4% ha un capitale sociale superiore ai 50 mila euro e per il 37,5% delle società è addirittura inferiore a 10 mila euro. Per quanto riguarda il numero dei professionisti, invece, nel 93,1% delle stp non supera le nove unità, mentre nessuna società ha più di 49 addetti. L'attività economica prevalente, invece, è quella legale e di contabilità (394), dato che però ricomprende le 150 società tra avvocati ex dlgs n. 96/2001. La stp è utilizzata anche nell'attività di assistenza sanitaria (89), degli studi di architettura e di ingegneria (79), dei servizi di informazione e altri servizi informatici (26) e nei servizi veterinari (10). Ma vediamo quali vantaggi offre la forma della srl e quali sono i passaggi per la costituzione della stp. Strumento che, sebbene non abbia raggiunto a oggi numeri consistenti, a breve sarà previsto anche per gli avvocati, come disciplinato dal ddl Concorrenza, in approvazione in parlamento.

La forma societaria. Dai dati Infocamere emerge come

la natura giuridica prescelta, per oltre la metà delle stp, è quella della società a responsabilità limitata. Questo perché la srl offre da un lato la possibilità ai soci di costruirsi un vestito su misura, dall'altro una maggiore credibilità sul mercato e affidabilità economica rispetto alle spa. Lo afferma Enrico Sironi, consigliere nazionale del notariato responsabile dell'area propositiva. «Nelle stp dovrebbe prevalere la figura del professionista», spiega, «e la srl consente di studiare lo statuto su misura delle esigenze dei soci. Mi riferisco, in particolare, ai diritti del singolo socio riguardo all'amministrazione, dato che è fondamentale, nelle stp, che il professionista mantenga la direzione della società. Importanti sono anche le clausole che consentono la ripartizione degli utili non necessariamente in misura proporzionale al capitale, ma tenendo conto del fatto, per esempio, che un socio professionista ha lavorato più di un altro. Insomma, la srl offre tutta una serie di accorgimenti che possono essere studiati a livello statutario, e che consentono di avere la struttura della società di capitali e al contempo una maggiore agilità di pattuizione».

La costituzione. Per quanto riguarda la costituzione della stp, diversi ordini professionali hanno fornito indicazioni agli iscritti. Tra questi, l'Odcec di Ivrea, Pinerolo, Torino. Anzitutto, è previsto un contenuto minimo specifico per lo statuto societario (art. 10 della legge n. 183/2011): l'indicazione di stp nella denominazione sociale, l'esercizio in via esclusiva dell'attività professionale da parte dei soci, l'ammissione, in qualità di soci, dei soli professionisti iscritti in ordini, albi e collegi, o di soggetti non professionisti soltanto per prestazioni tecniche o per finalità di investimento. All'interno dello

statuto devono essere definiti anche i criteri e le modalità affinché l'esecuzione dell'incarico professionale conferito alla società sia eseguito solo dai soci professionisti, deve essere previsto che i soci professionisti mantengano i due terzi della maggioranza nelle deliberazioni e devono essere indicati gli estremi della polizza di assicurazione per la copertura dei rischi derivanti dalla responsabilità civile per i danni causati ai clienti dai soci professionisti nell'esercizio dell'attività professionale. Inoltre, le stp devono iscriversi sia al registro delle imprese sia nella sezione speciale degli albi o registri tenuti presso l'ordine e il collegio professionale di appartenenza dei soci professionisti. Per fare un esempio, per iscrivere una stp all'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Milano è necessario presentare, tra l'altro: l'atto costitutivo e lo statuto della società, il certificato di iscrizione nel registro delle imprese, quello di iscrizione all'albo dei soci, l'attestazione del versamento alle Entrate delle tasse di concessioni governative, pari a 168 euro. I versamenti da effettuare, sempre per quanto riguarda l'Odcec Milano, sono pari a 90 euro di tassa di prima iscrizione, 290 euro per l'iscrizione della società, altri 290 euro per ogni socio non iscritto all'Odcec Milano, 500 euro per ogni socio diverso da persona fisica e 130 euro di contributo annuale dovuto al Consiglio nazionale.



La natura giuridica

	NUMERO
SRL	377
SOCIETÀ TRA AVVOCATI	150
SOCIETÀ IN ACCOMANDITA SEMPLICE	86
SOCIETÀ IN NOME COLLETTIVO	75
SOCIETÀ SEMPLICE	42
COOPERATIVE	19
ALTRE NATURE GIURIDICHE	2
TOTALE	751

Fonte: elaborazioni InfoCamere su dati Registro delle Imprese

Il capitale sociale

	PESO %
Inferiore a 10 mila	37,5
10 mila	37,0
Da 10 mila a 50 mila	21,1
Oltre 50 mila	4,4
TOTALE	100,0

Fonte: elaborazioni InfoCamere su dati Registro delle Imprese

IL CASO STL ADVISORY SRL

Grazie al socio esterno una spinta in più all'attività

Meno oneri amministrativi, più tutele sulla responsabilità dei soci e maggiore facilità di circolazione delle quote. Sono questi, in sostanza, i vantaggi offerti dallo strumento della società tra professionisti a parere di chi è stato tra i primi a costituirlo, a dicembre 2011. Da allora, Ctl Advisory srl stp ha raggiunto, nell'ultimo bilancio chiuso al 31 dicembre 2014, un fatturato di oltre 600 mila euro. La società, che offre consulenza corporate, tax & legal, attualmente conta due soci dottori commercialisti, Giampiero Gugliotta e Marco Baggetti, che detengono in due il 70% delle quote, e un socio esterno di capitale non professionista, che detiene il restante 30%. Le persone che operano in Ctl Advisory sono in tutto 12 e le sedi sono tre: Milano, Roma e Reggio Calabria. A raccontare questi primi quattro anni di esperienza è il socio di maggioranza, Gugliotta.

Domanda. Come sta andando la vostra attività?

Risposta. Bene, siamo al quarto anno di attività e siamo cresciuti,

il bilancio è positivo. Oltre a essere una società tra professionisti, infatti, che di per sé è una evoluzione dello studio professionale, siamo anche una nuova realtà a tutti gli effetti, che si è messa sul mercato nel 2012, anno in cui la crisi era ai massimi livelli. Eppure, nei primi anni la nostra crescita è stata esponenziale, anche perché siamo partiti da zero, ora invece stiamo attraversando una fase di crescita costante. Abbiamo tre sedi in Italia e un fatturato soddisfacente.

D. Quali sono i vantaggi dello strumento della stp?

R. Sicuramente lo strumento della stp offre dei vantaggi in termini amministrativi per i clienti. La società tra professionisti non sconta infatti la ritenuta d'acconto e questo toglie

un onere importante ai clienti. Un altro vantaggio è relativo alla maggiore facilità di circolazione delle partecipazioni. Nelle società di capitale è infatti molto

più agevole far circolare le quote dei professionisti e del soggetto investitore. Inoltre, nel caso in cui si tratti di società di capitale, anche se il socio è sempre responsabile per l'esecuzione dell'incarico ricevuto, la stessa ha una propria autonomia patrimoniale. A livello di responsabilità, lo strumento della stp è sicuramente più tutelante

rispetto allo strumento associativo, perché la società risponde con il suo patrimonio.

D. Quali sono invece le problematiche, soprattutto dal punto di vista fiscale e contributivo?

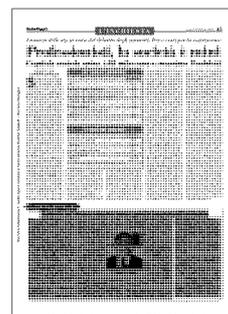
R. Diciamo che questo tipo di problematiche sono state evidenti nei primi anni di attività, dove abbiamo vissuto nell'incertezza. Da un anno a questa parte, però, risulta finalmente chiaro che il reddito della stp si considera reddito di impresa. Per quanto riguarda la contribuzione, invece, il comportamento è analogo a quello degli studi professionali. Quindi, ad oggi, direi che ci sono tutti gli elementi per gestire in modo corretto la società.

D. Da cosa dipende la scelta di svolgere la propria attività attraverso la stp o lo studio professionale?

R. Dalla impostazione che il professionista vuole dare alla propria attività. L'attività può essere svolta con la stp o con lo studio associato raggiungendo gli stessi risultati e offrendo la stessa tipologia di servizi. La stp offre semplicemente uno strumento in più, che deriva dalla possibilità di avere un socio di capitale che aiuta a sostenere lo sviluppo dell'attività.



Giampiero Gugliotta



“Turismo, porti, industria e Internet Quindici patti per rilanciare il Sud”

Il sottosegretario De Vincenti: il Mezzogiorno un hub per le merci da Europa e Africa



Infrastrutture, soprattutto ferrovie e porti, e poi filiere industriali, banda ultra larga, cultura e turismo: il Piano per il Sud è quasi pronto e disporrà di fondi immediatamente spendibili. «Abbiamo attivato la clausola per lo 0,3% di Pil, ossia per 5 miliardi di euro di spesa nazionale, con un effetto leva complessivo di oltre 11 miliardi di investimenti, di cui almeno 7 saranno destinati al Mezzogiorno. Siamo stati realistici e al tempo stesso ambiziosi - spiega il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti -. In passato non si è mai realizzata in un solo anno una spesa di questa portata su progetti cofinanziati».

Confindustria lamenta che il Masterplan per il Sud è scomparso dai radar e che i soldi sarebbero pure pochi.

«Se 7 miliardi vi sembrano pochi! E non ha senso dire che si tratta di risorse già stanziati: la clausola investimenti che abbiamo attivato crea gli spazi di bilancio affinché quegli stanziamenti possano diventare spesa effettiva, risorse insomma realmente a disposizione del Mezzogiorno nel 2016, non sulla carta. Abbiamo così creato la base finanziaria del Masterplan, che quindi non è per nulla al palo: la sua elaborazione non è un esercizio accademico ma il frutto del confronto con i presidenti di Regione e i sindaci con cui stiamo costruendo i 15 Patti per il Sud, parte decisiva del Masterplan. Firmeremo i patti tra novembre e dicembre insieme con la definizione del Piano. Tutto sarà operativo da gennaio 2016».

Filosofia, obiettivi? A cosa si punta?

«Si parte dai punti di forza e di vitalità del tessuto economico meridionale - aerospazio, elettronica, siderurgia, chimica,

agroindustria, turismo, solo per citarne alcuni - per collocarli in un contesto di politica industriale e di infrastrutture e servizi che consenta di far diventare le eccellenze meridionali veri diffusori di imprenditorialità e di competenze lavorative per una ripresa dell'insieme dell'economia del Mezzogiorno. Si tratta di un progetto che non cala dall'alto ma fa leva sulle capacità e sulla voglia di mettersi in gioco dei cittadini e delle istituzioni meridionali: non più "cattedrali nel deserto" ma un tessuto produttivo stabilmente vitale e dinamico».

Un capitolo importante, le infrastrutture. Cosa si fa e perché?

«Per la mobilità, l'obiettivo è duplice: accelerare le connessioni Sud-Nord e migliorare la mobilità interna al Mezzogiorno. Per limitarmi ad alcuni esempi: velocizzazione dell'asse ferroviario adriatico (fino a Lecce) e di quello tirrenico, alta velocità Napoli-Bari-Taranto, la Salerno-Reggio Calabria e la Catania-Palermo, la statale Jonica. E c'è poi il tema della logistica e della portualità, dove vogliamo fare del Mezzogiorno e dell'Italia un hub per intercettare e veicolare verso l'Europa i flussi di merci che verranno dal raddoppio del Canale di Suez. Ma non ci sono solo le infrastrutture di trasporto: la banda ultralarga, cui il Cipe ha già dedicato un primo stanziamento di 3,5 miliardi, è essenziale per collocare a pieno titolo il Mezzogiorno nel contesto nazionale e internazionale».

Si riparla di ponte sullo Stretto, anche solo ferroviario...

«Non è all'ordine del giorno. Non può però diventare oggetto di una battaglia ideologica: il tema va collocato nel quadro di ciò che è prioritario per sveltire i collegamenti tra la Sicilia e il resto del Paese».

Cultura e turismo si diceva tempo fa sono il nostro "petrolio". È ancora così?

«Col "Programma operativo nazionale Cultura" adottiamo un approccio nuovo, basato sugli attrattori culturali per sviluppare filiere produttive centrate sulla fruizione dello straordinario patrimonio artistico del Mezzogiorno. E poi dobbiamo salvaguardare le bellezze naturali di cui il Sud è ricco perché da questo dipende lo sviluppo del turismo che oggi appare nettamente sottodimensionato rispetto alle potenzialità».

In Parlamento aspettano il testo finale della legge: quando arriva?

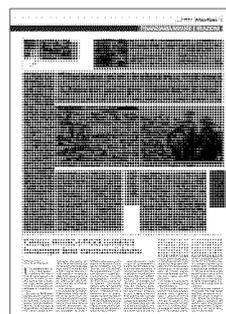
«Il testo era già pronto all'inizio della discussione in Consiglio dei ministri. Il Consiglio lo ha approvato rinviando al coordinamento che, in base al regolamento, si rende necessario per tenere conto di quello che poi è

stato deliberato. Questo è quanto si sta appunto facendo in queste ore. E mi lasci sottolineare che siamo coerenti con l'impostazione che ci siamo dati fin dalla Stabilità dell'anno scorso. Una manovra con effetti espansivi nel quadro di una gestione rigorosa del bilancio pubblico: rafforzamento delle misure per la crescita, riduzione delle imposte su imprese e famiglie, attenzione ai più deboli».

Per Bersani però la legge di Stabilità viola la costituzione. «Chi ha più paga meno», sostiene.

«Ricordo che questo governo, come primo atto, ha fatto con gli 80 euro una riduzione secca dell'Irpef sui lavoratori. E aggiungo che è la prima volta che un governo stanziava in finanziaria più di un miliardo per i poveri e i disabili».

3,5 miliardi Le risorse stanziati per sviluppare Internet veloce, soprattutto al Sud	7 miliardi Il valore complessivo del piano del governo per far ripartire il Sud Italia
---	---



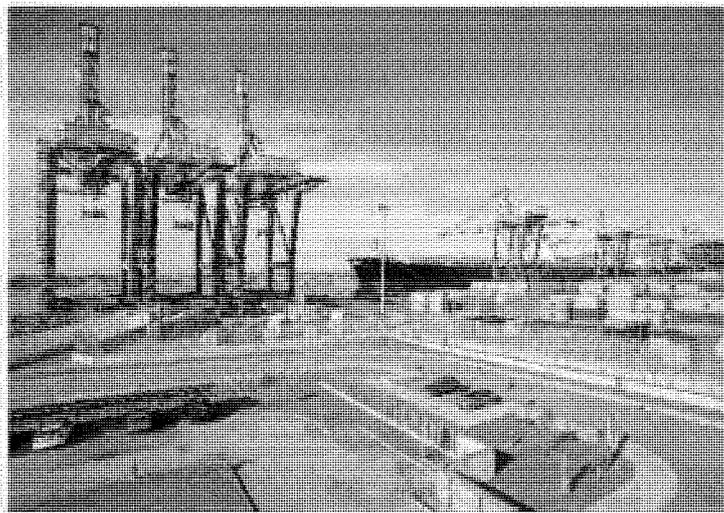


Almeno 7 miliardi di euro saranno destinati al Mezzogiorno. Il piano sarà operativo da gennaio 2016

Aerospazio, elettronica, turismo, siderurgia e agricoltura, i punti di forza per far ripartire il Sud

A Pierluigi Bersani ricordo che è la prima volta che un governo stanziava nella legge di Stabilità più di un miliardo di euro per i poveri e i disabili

Claudio De Vincenti
Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio



Il porto di Gioia Tauro. La logistica è una delle priorità del governo al Sud



Matera, la città dei sassi. Meta di turismo internazionale

La storia

INCENTIVI PER I NEO-IMPREDITORI

Cinquanta milioni a tasso zero per giovani e donne

È scattato il countdown per gli incentivi rivolti ai giovani e alle donne che vogliono avviare micro e piccole imprese. Dal 13 gennaio 2016 parte infatti la misura Nuove imprese a tasso zero, che mette a disposizione 50 milioni di euro.

Le nuove agevolazioni, gestite da Invitalia, sono valide in tutto il territorio nazionale e finanziano progetti d'impresa con spese fino a 1,5 milioni di euro. Riparte così una nuova stagione per favorire la nascita di nuove imprese da parte dell'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa di proprietà del mini-

stero dell'Economia. Finora Invitalia ha gestito e finanziato 52 contratti di sviluppo, 2.020 imprese create con l'autoimprenditorialità e 604 startup innovative. Molti hanno usufruito dei servizi di Invitalia. Come Sara Vaccarezza, genovese, che aveva due passioni: la chimica e la veterinaria.

Un'insegnante alle superiori le suggerisce di unirle. E così prima si diploma come perito chimico, poi ottiene una laurea in medicina veterinaria e la specializzazione in Patologia generale e diagnostica di laboratorio. Incontra in un laboratorio locale Alberto Franceschi, che diventerà più tardi suo socio, anche lui veterinario. Alberto le suggerisce di fa-

re domanda a Invitalia per aprire una microimpresa: sul territorio mancava una società in grado di fornire servizi innovativi in un settore molto tradizionale. In fondo, Sara i requisiti li aveva e il know how anche.

Nel 2012 nasce La Lanterna, un laboratorio di analisi chimico-cliniche in campo veterinario a scopo diagnostico e di ricerca. Oggi l'azienda è cresciuta e può vantare partnership con alcuni dei maggiori laboratori di analisi e diagnostica del territorio ed è diventata un punto di riferimento a livello nazionale. Di Invitalia hanno usufruito anche i fratelli Mario e Sonia Cerase, che hanno lanciato la Mcs Hydraulic di Aria-

no Irpino, che oggi progetta e produce raccorderia in acciaio inossidabile per tubi flessibili e rigidi; così come la Rotalactis, la società di Colletterto Giacosa (Torino), che opera nel settore degli integratori alimentari e che ha fatto domanda a Invitalia per ottenere gli incentivi per la valorizzazione economica dei brevetti. La nuova tornata di incentivi è rivolta a imprese partecipate in prevalenza da donne o da giovani tra i 18 e i 35 anni. Le imprese devono essere costituite in forma di società da non più di 12 mesi. Anche le persone fisiche possono richiedere i finanziamenti, purché costituiscano la società entro 45 giorni. Le agevolazioni sono concesse nell'am-

bito del regolamento de minimis e prevedono un finanziamento agevolato a tasso zero della durata massima di otto anni, che può coprire fino al 75% delle spese totali. Le imprese devono garantire la restante copertura finanziaria. Sono finanziabili le iniziative per produzione di beni nei settori industria, artigianato e trasformazione dei prodotti agricoli; fornitura di servizi alle imprese e alle persone; commercio di beni e servizi; turismo. Le attività turistico-culturali e l'innovazione sociale sono considerate di particolare rilevanza. La domanda può essere inviata dal 13 gennaio 2016 esclusivamente online, sul sito di Invitalia. [W. P.]

Dal 13 gennaio
Parte l'iniziativa «Nuove imprese a tasso zero» per chi vuole avviare un'impresa

Domande online
L'unica forma ammessa per candidarsi è quella digitale attraverso il sito di Invitalia



Grand Commis? Il caso di un ex giudice costituzionale che difende in una causa contro l'amministrazione pubblica un costruttore già condannato per truffa aggravata. Motivi di opportunità avrebbero sconsigliato anche a certi magistrati di promuovere un ricorso per non andare in pensione a 70 anni

DUE PARTI IN COMMEDIA PER I SERVITORI DELLO STATO

di **Sergio Rizzo**

Può un ex giudice costituzionale patrocinare in una causa contro lo Stato un signore già condannato per truffa aggravata ai danni del medesimo Stato e salvato dalla pena definitiva grazie alla prescrizione? Certo che sì. Non c'è una legge, non un regolamento, ma neppure una circolare che lo impedisca. Ma che una cosa del genere lasci un sapore buono in bocca non si può proprio dire.

Il fatto è che non riusciamo proprio ad abituarci all'idea che in questo Paese chi ha servito lo Stato, e magari lo serve ancora, possa a un certo punto schierarsi contro lo Stato. E questo, si badi bene, indipendentemente dal livello dell'incarico pubblico ricoperto.

Il caso al quale ci siamo riferiti è quello del contenzioso miliardario che oppone l'ex costruttore Edoardo Longarini allo Stato italiano. Dell'incredibile vicenda si è occupato ripetutamente il *Corriere* e ha riferito il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio il 14 ottobre alla Camera. Già concessionario dei lavori per la ricostruzione di Ancona, quindi di Macerata e Ariano Irpino, Longarini è incorso in una condanna per truffa allo Stato, poi come detto prescritta, nonché in una ulteriore sanzione della Corte dei conti. Ciò non ha im-

pedido che un arbitrato rocambolesco imponesse allo Stato di versare a Longarini, che già aveva intascato 250 milioni di euro pubblici, la sbalorditiva cifra di 1,2 miliardi. Ebbene, nel ricorso intentato dal ministero delle Infrastrutture per evitare quello sciagurato salasso, Longarini si avvale del patrocinio dell'ex giudice della Consulta Romano Vaccarella. L'avvocato di Longarini venne nominato dal Parlamento alla suprema corte nell'aprile 2002 con 583 voti: praticamente un plebiscito. Cinque anni più tardi si dimise in polemica con il governo di Romano Prodi sul referendum elettorale. Fu una questione di principio e di coerenza.

Vaccarella esercita la professione di avvocato. Il suo mestiere è difendere qualcuno. Ma un avvocato può sempre scegliere chi difendere, magari proprio per coerenza. Tanto più che in casi come questi la scelta ha risvolti che vanno ben oltre le questioni puramente professionali. Ci si dovrebbe per esempio domandare se sia opportuno, per un avvocato che ha ricoperto un così alto incarico pubblico, prendere come ha fatto sempre Vaccarella le parti in una causa civile contro la Regione Lazio dei 77 ex consiglieri regionali che contestano un taglietto ai loro ricchi vitalizi.

Già, l'opportunità. Purtroppo la domanda circa l'opportunità di una determinata scelta, in un Paese nel quale l'interesse pubblico passa frequentemente in secondo piano, sono assai rare. Tranquillizziamo Vaccarella: il suo caso non è affatto isolato.

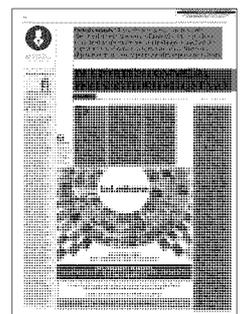
Certi avvocati dello Stato o certi magistrati amministrativi che intervengono come arbitri (retribuiti al pari di professionisti privati) nelle controversie fra imprese e pubblica amministrazione, e poi danno regolarmente torto allo Stato che paga loro lo stipendio, difficilmente quell'interrogativo se lo sono mai posto. Così come quegli altissimi esponenti dell'avvocatura che hanno fatto ricorso al Tar contro la decisione del governo di mandarli in pensione all'età di settant'anni. O quei magistrati che hanno promosso un giudizio alla Corte costituzionale contestano il taglio delle loro buste paga.

Per non parlare di ciò che si verifica nei livelli più bassi degli uffici pubblici. Dove le storie di pezzi dell'amministrazione che assumono decisioni apparentemente contraddittorie con l'interesse pubblico sono all'ordine del giorno. Qualche settimana fa, mentre era in preparazione la legge di Stabilità, l'ipotesi avanzata dal governo di dare una sforbiciatina all'aggio dei concessionari del gioco d'azzardo, che avrebbe fatto risparmiare alle casse pubbliche un centinaio di milioni, è stata bocciata da non si sa quali tecnici delle Finanze con alcune acrobazie di tipo giuridico che abbiamo fatto sinceramente fatica a capire.

Il fatto è che la crisi in cui versa la nostra pubblica amministrazione è anche il riflesso delle cattive abitudini di una burocrazia che troppo spesso recita due parti in commedia. E che questa sia la radice profonda

delle patologie che la affliggono, esplose di recente nelle vicende di Roma, è più che una semplice impressione. Per questo una riforma della pubblica amministrazione che abbia senso dovrebbe per prima cosa recuperare un principio morale fondamentale: chi serve lo Stato, serve solo quello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cultura senza tecnici: entro marzo il bando per reclutarne 500

È il primo passo per colmare il vuoto di 700 funzionari, di cui 200 nei ruoli amministrativi

Antonello Cherchi

■ Ai Beni culturali mancano 700 funzionari, 500 dell'area tecnica (come architetti, archeologi, restauratori) e 200 di quella amministrativa. Sono le figure intorno alle quali gira la macchina del ministero. Si prendano le domande di autorizzazione paesaggistica, per rimanere a un tema sul quale anche di recente è stata dettata una nuova tempistica: se mancano gli architetti per istruirle, le pratiche rischiano di non riuscire a rispettare il termine di 45 giorni e di essere respinte al mittente senza parere.

Con il disegno di legge di Stabilità si cerca di correre ai ripari: il concorso straordinario, che dovrà essere bandito entro marzo 2016, punta a coprire i vuoti nelle mansioni tecniche (quelle della terza area del personale non dirigenziale), assumendo 500 tra archivisti, bibliotecari, architetti, archeologi, storici dell'arte, antropologi, addetti alla comunicazione e alla promozione, demoetnoantropologi.

Un intervento fatto in deroga al blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione e per il quale la Stabilità ha messo a bilancio 20 milioni l'anno a partire dal 2017, quando le nuove leve dovrebbero iniziare a essere immesse in ruolo. La partita si gioca ora sulle coperture.

Tutti gli interventi messi in campo dai Beni culturali, infatti, costano. Per esempio, il consolidamento dell'Art bonus all'aliquota più elevata del 65% - il credito di imposta era nato con uno spazio di vita di tre anni e con impatto per l'Erario decrescente (dal 65% si scendeva al 50% di detrazione delle erogazioni liberali destinate alla cultura) - secondo i primi conti comporterà una maggiore spesa di 1,8 milioni nel 2017, di 3,9 per il 2018, di 11,7 per il 2019 e di 17,8 a partire dal 2020. E questo perché per le prime quattro annualità erano già state stanziare risorse dalla norma istitutiva dello sconto fiscale per l'arte.

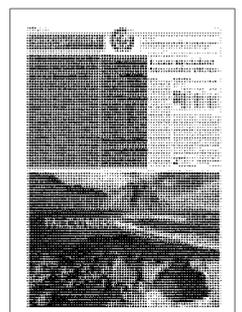
C'è poi l'intero capitolo dei nuovi finanziamenti, che per il 2016 si aggirano sui 150 milioni, ma che si proiettano anche sugli anni successivi. Vanno, infatti, a regime i 30 milioni in più per archivi e biblioteche, i 20 milioni per i musei, i 10 destinati alle associazioni e agli istituti culturali, i 10 concessi alla nuova Enit per promuovere il turismo italiano a livello internazionale.

Discorso diverso per le risorse destinate alla conservazione del patrimonio, raccolte in due fondi: quello per la tutela, istituito dalla legge di Stabilità dell'anno scorso, nato con una dote di 100 milioni annui per il periodo 2016-2020 e che

vede aumentare il proprio budget di 50 milioni nel 2016, di 70 milioni nel 2017 e di 65 milioni nel 2018; il fondo per i grandi progetti culturali, arrivato l'anno scorso con il decreto legge sull'Art bonus, che aveva stanziato 5 milioni per il 2014, 30 per il 2015 e 50 per il 2016, importo quest'ultimo che viene portato a regime a partire dal 2017. Entrambi i fondi saranno foraggiati attraverso la quota del 3% delle risorse destinate agli interventi infrastrutturali, meccanismo prima previsto per il solo fondo grandi progetti e che, invece, la Stabilità trasferisce al fondo per la tutela, specificando, però, che dovrà servire a rimpinguarli entrambi.

La riorganizzazione tocca non solo i fondi, ma anche le società in house del ministero: Arcus - società non indenne in passato da lievi sull'utilizzo e la distribuzione delle risorse e scampata anche a un tentativo di chiusura - confluisce in Ales, altra società interna ai Beni culturali, alla quale, per esempio, sono stati destinati gli esuberanti delle fondazioni lirico-sinfoniche. Non si tratta, però, di una semplice fusione di una società nell'altra, ma di un più profondo riassetto: entro i primi mesi del prossimo anno, infatti, Ales dovrà adottare un nuovo statuto e cambiare guida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutte le novità

Le misure previste dalla legge di stabilità in favore della cultura

GLI ORGANICI

Concorso straordinario per l'assunzione a tempo indeterminato di 500 funzionari tecnici

GLI SCONTI FISCALI

- L'Artbonus è reso permanente e il credito d'imposta è fissato nella misura più elevata del 65%
- Tax credit per il cinema: credito d'imposta del 15% per le spese di distribuzione nazionale e internazionale; credito d'imposta del 30% per le spese di acquisizione e sostituzione (prima si parlava di "introduzione e acquisizione") di impianti digitali. I vari benefici sono cumulabili da parte di una stessa impresa o di imprese di uno stesso gruppo

LE NUOVE RISORSE

- Tax credit per cinema e audiovisivo: il budget sale nel 2015 da 115 milioni a 140, tetto che va a regime dal 2016
- Fondo "Grandi progetti beni culturali": dal 2017 budget di 50 milioni
- Fondo per la tutela del patrimonio: aveva già una dote di 100 milioni annui per il periodo 2016-2020; le risorse crescono di 50 milioni nel 2016, 70 nel 2017 e 65 nel 2018
- Musei: più 20 milioni l'anno
- Enit: arrivano ulteriori 10 milioni
- Capitale europea della cultura 2019: 28 milioni a Matera
- Archivi e biblioteche: dal 2016 arrivano 30 milioni in più
- Gioco del lotto: la quota di proventi per la cultura cresce di 10 milioni
- Istituti, associazioni, fondazioni culturali: più 10 milioni
- Premio David di Donatello: dal 2016 più 740 mila euro
- Museo della liberazione: più 100 mila euro l'anno
- Accademia dei Lincei: dal 2016 più 500 mila euro
- Accademia della Crusca: dal 2016 più 500 mila euro
- Orchestra e coro Giuseppe Verdi: 3 milioni annui fino a fine 2018

LE SOCIETÀ IN HOUSE

Arcus si fonde in Ales

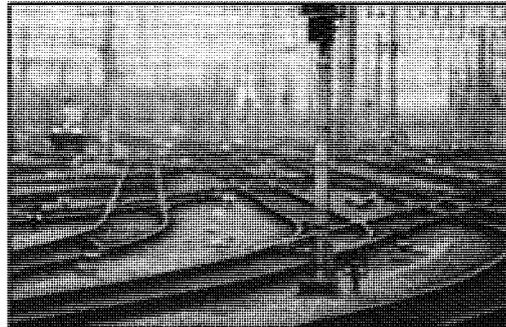
IL 5 X MILLE

Nella scelta dei beneficiari il contribuente può indicare il ministero dei Beni culturali o gli istituti del ministero dotati di autonomia speciale o gli enti no profit presenti in un elenco approvato dal ministero. Le risorse destinate al ministero finiscono nel "Fondo 5 x mille alla cultura"

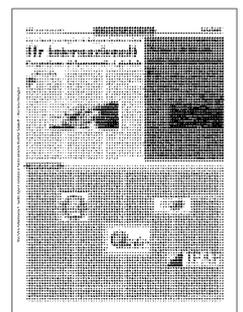
Corso La Sapienza-gruppo Fs *Tecnici di livello nelle infrastrutture*

Fino al 18 novembre è possibile iscriversi al master in Ingegneria delle infrastrutture e dei sistemi ferroviari ideato dall'università degli studi di Roma La Sapienza e dal Gruppo Ferrovie dello Stato italiane assieme a Bombardier, Alstom, Ferrovie del Nord, Ferromet, Ferromilano, Ferrometropolitana, Roma Metropolitana, AnsaldoBreda e Ansaldo Sts. Il master, che si terrà a Roma da gennaio a luglio 2016, intende preparare tecnici di alto livello in grado di soddisfare le esigenze delle società ferroviarie e di ingegneria, dei centri di ricerca, delle imprese e delle industrie del settore. Il corso richiede un impegno full time ed è organizzato alternando ore d'aula a visite a cantieri e impianti, esperienze sul campo e confronto con i manager del Gruppo Fs italiane

e delle altre aziende partner. Durante gli ultimi due mesi del master è inoltre previsto un periodo di stage presso una delle aziende partner e a settembre si terrà la discussione del progetto elaborato durante il periodo di stage. Saranno ammessi al master



soltanto i primi 30 candidati che verranno selezionati in base a titoli, conoscenze tecniche, linguistiche (inglese) e capacità psico-attitudinali. Sono infine previste 20 borse di studio. Per iscriversi e per avere maggiori informazioni, occorre consultare il sito internet: www.uniroma1.it.





Ci siamo mangiati l'Italia

Abbiamo più che raddoppiato le zone coperte dal cemento e dall'asfalto, sfregiando la ricchezza del nostro paesaggio con tanti piccoli ecomostri. E ora il silenzio-assenso introdotto dalla legge Madia apre la strada a nuovi possibili scempi
di **Enrico Arosio** foto di **Angelo Antolino** per l'Espresso



**Nuova edilizia
aggressiva nel Comune
di Barletta, in Puglia.
Il cemento si appropria
di vigneti e uliveti**

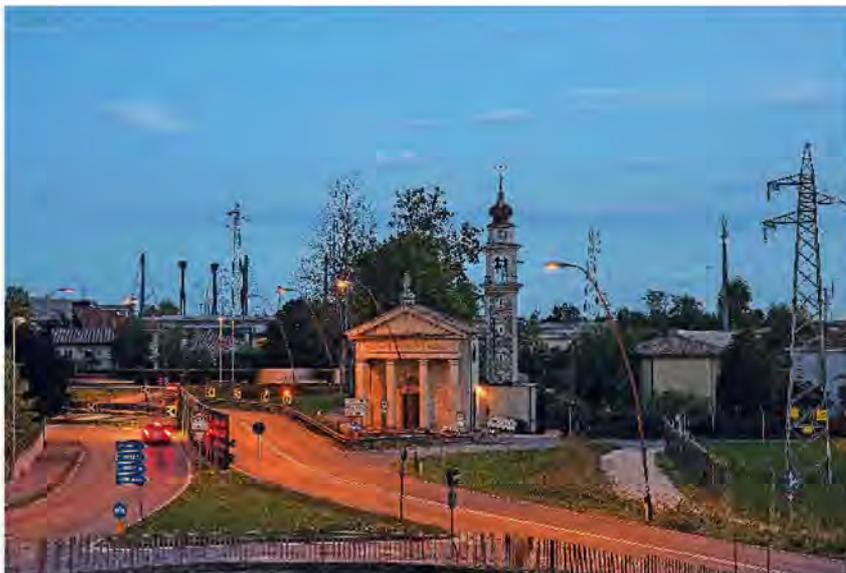
I CENTRI COMMERCIALI, TEMPLI DEL CONSUMO, SONO I SIMBOLI DEL DILAGARE DELLE "CITTÀ DISPERSE". CHE NON HANNO PIÙ CONFINI DELIMITATI DALLA CAMPAGNA

TALIA LENTA, ITALIA IPERVELOCE.

Stiamo divorando la Milano-Bologna sui binari del Frecciarossa, a 298 km all'ora. Campi, canali, tralicci appaiono e svaniscono in un soffio. In mano abbiamo una foto di quando, qui accanto, nel 1960, avanzava il cantiere dell'Autostrada del Sole. Operai sterratori siedono nella polvere in un mondo piatto coltivato a grano e frumento, hanno facce da poveri, fazzoletti in testa come contadini tagiki, bevono l'acqua dai secchi. Il tracciato sarà finito nel '64, tra molti applausi per Aldo Moro e Amintore Fanfani.

Ed eccola qui, la A1 del 2015, corre in parallelo alla linea Tav, a meno di cento metri. Come dire in poche righe i 62 minuti tra le due città? Sfrecciano campi, filari, pioppeti, frammenti di bosco. Silos, cabine Enel, cascine, magazzini, campanili. L'Ikea a Piacenza, blu ed enorme. E poi Cucine Scic, Fiera di Parma, Barilla. Barriere acustiche a tratti. A Reggio il ponte bianco e la stazione Tav di Calatrava il futurista. Ancora cascine, qualcuna in abbandono. Fienili e rotoballe. Una ciminiera azzurra. Frutteti. Vigneti. Campi coperti di pannelli solari. Poi muri sporchi, scritte "Bologna Bombers" e "Vaffankulo", ed ecco infine: la città.

Visto a trecento all'ora, il paesaggio italiano è nuovo e antico insieme. Trattiene la storia come carta assorbente. Vi si legge il successo economico, e l'insuccesso. Eccetto Piero della Francesca, dai finestrini si vede l'Italia che fu, e quella ch'è diventata. Dal 1955, quando nacque "l'Espresso", il territorio è cambiato molto. E non solo perché la direttrice Tav Torino-Milano-Salerno, parte delle Reti Transeuropee, misura mille chilometri di nuove linee ferroviarie. Mentre la Torino-Lione, così contestata, in territorio italiano ha l'84 per cento del percorso, 68 km su 81, in galleria (e dunque invisibile) e neppure è "Alta velocità" perché le merci viaggeranno a 120 all'ora e i passeggeri a 220. Più in generale, che cos'è successo? Tre cose. I mutamenti sono molti e piccoli (e non: pochi e grandi). È cresciuto il consumo del suolo dovuto all'intervento umano. Ma è anche molto aumentato il territorio protetto. Con questa inchiesta "l'Espresso" prova a capirne di più.



PIÙ CONSUMO DEL SUOLO

L'Italia è lunga, bella, strana. Certo non siamo il Canada, natura pura e ripetitiva. Da noi è paesaggio antropizzato, lavorato dall'uomo in due millenni di storia. I tedeschi parlano di "Kulturlandschaft"; i nostri studiosi di paesaggi frantumati, prodotti da molti soggetti. È cambiata anche l'interpretazione del paesaggio, osserva Fabrizia Ippolito dell'Università di Napoli II, che sta per pubblicare un "Atlante d'Italia in numeri" (Skira): «Si sono susseguiti il paesaggio da contemplare, la cultura del Grand Tour che sopravvive nelle guide del Touring; il paesaggio patrimonio comune, sancito dall'articolo 9 della Costituzione; la somma di luoghi speciali da tutelare, secondo la legge Galasso; storia e natura da proteggere dal cemento, per Italia Nostra, Legambiente, il Fai...».

Dal dopoguerra il consumo del suolo è più che raddoppiato. Dal 2,7 nel 1956 al 7 per cento nel 2014. Secondo il rapporto Ispra "Il consumo di suolo in Italia" (2015) sono stati intaccati 21 mila dei 301 mila chilometri quadrati del territorio nazionale: più a Nord-Ovest (8,4 per cento), meno al Sud (6,2). In ben 15 regioni si supera il 5 per cento di suolo consumato; in Lombardia e Veneto oltre il 10. Le ragioni sono demografiche, industriali, turistiche. Come ci ricordano altri dati raccolti da Ippolito, fino al 2008, ante crisi, consumavamo 800 chili di cemento per abitante



La Malcontenta, villa palladiana lungo il Brenta. A sinistra: l'impatto industriale su Montebelluna, nel Trevigiano

(oggi la metà); abbiamo 5 mila cave attive e 13 mila inattive (più le illegali); 120 aeroporti grandi e piccoli; 30 milioni di abitazioni (il 20 per cento vuote) in ottomila Comuni. Il Registro delle grandi opere interrotte ne conta circa 600, un'enormità. Con tutto ciò, il paesaggio italiano resta ricchissimo, per natura, orografia, diversità, tradizioni costruttive. In quale altro Paese d'Europa coesistono i trulli della Valle d'Itria e i masi del Sudtirolo, le grotte di Postumia e i graniti di Capo Testa in Gallura, i vigneti pettinati dell'Oltrepò e la necropoli di Pantalica in Sicilia? In nessuno.

LA CITTÀ DISPERSA

Ai tempi in cui Antonio Cederna denunciava i "Vandali dell'Appia", l'Agro Romano era un'altra cosa. Alle porte dell'Urbe brucavano le greggi accudite dai pastori. Roma aveva (non verso sud, dove l'asse Mussolini-Piacentini aveva imposto la via del Mare) una cintura di prati e pascoli punteggiati di rovine, templi, acquedotti, echi di Arcadia. Il nuovo piano regolatore avrebbe dovuto sviluppare la capitale verso est, assecondando una tendenza storica, tra Tiburtina,

Casilina, Tuscolana. Invece no: per scelte politiche pilotate dagli interessi di grandi costruttori, vedi la Società Generale Immobiliare, come denunciato da Manlio Cancogni e dalle inchieste de "l'Espresso", Roma si espanse ovunque, a «macchia d'olio». Oggi ne misuriamo le conseguenze.

Un esempio plastico: Bufalotta. Dove l'agro cingeva la città a nord, allo sbocco dell'autostrada A1, oggi, lo ricorda anche Francesco Ermani in "Roma. Il tramonto della città pubblica" (Laterza), c'è una nuova «centralità». È Porta di Roma: una città-dormitorio semivuota su terreni privati da due milioni di metri cubi, residenze schierate intorno ai templi commerciali Auchan, Decathlon, Ikea, Leroy Merlin, 220 negozi, 7 mila posti auto. La domenica, anziché a messa, a MediaWorld. Porta di Roma è un emblema: la privatizzazione della campagna. Il piano delle centralità è decollato con le giunte Rutelli e Veltroni e costruttori d'area, poi Alemanno ha spostato il cemento verso la nuova edilizia abitativa. Ma il fenomeno è nazionale: è lo "sprawl", o dispersione urbana.

Templi dell'iperconsumo sono sorti ovunque in aree libere. A Marcianise (Caserta), dove la Campania copre 200 mila metri quadri con un chilometro di negozi; a Bergamo con l'Oriocenter (nel 2014, 14 milioni di persone), che con la futura Extension diverrà il più grande d'Italia, 275 negozi, 8 mila posti auto; in Piemonte il Serravalle Outlet, che da ➤

Inchiesta

solo crea code sull'autostrada. Tra Fidenza Village, Castel Romano, Valmontone Outlet, l'era dello sprawl lascia monumenti che verranno studiati dagli etnologi del XXII secolo.

Roma, però, dopo tot chilometri finisce. Milano e Napoli no. Lo dicono gli urbanisti, e le foto satellitari: Milano e Napoli sono le uniche metropoli policentriche d'Italia. La prima sale a trapezio verso Brianza, Lario e confine svizzero. Sebastiano Brandolini, docente al Politecnico Eth di Zurigo, calcola che i confini amministrativi del Comune, se spostati e ricalcati pochi chilometri a nord, sull'hinterland, raddoppiano la popolazione (due volte 1,3 milioni): Milano non è che il quartiere Centro di una Milano-metropoli tra i 5 e gli 8 milioni, a seconda dei calcoli. Napoli si slabbra soprattutto a sud-est, da Afragola a Torre Annunziata. Terre difficili, camorra, discariche, abusi, nudi scheletri accanto a facciate barocche e viste stupende. Nella Zona rossa vesuviana risiedono 700 mila abitanti; il dopo-terremoto ha mangiato le campagne. Ma lo sprawl metropolitano è diffuso anche altrove: la città lineare intorno a Genova, l'asse Cervia-Cattolica, il triangolo Vicenza-Treviso-Padova.

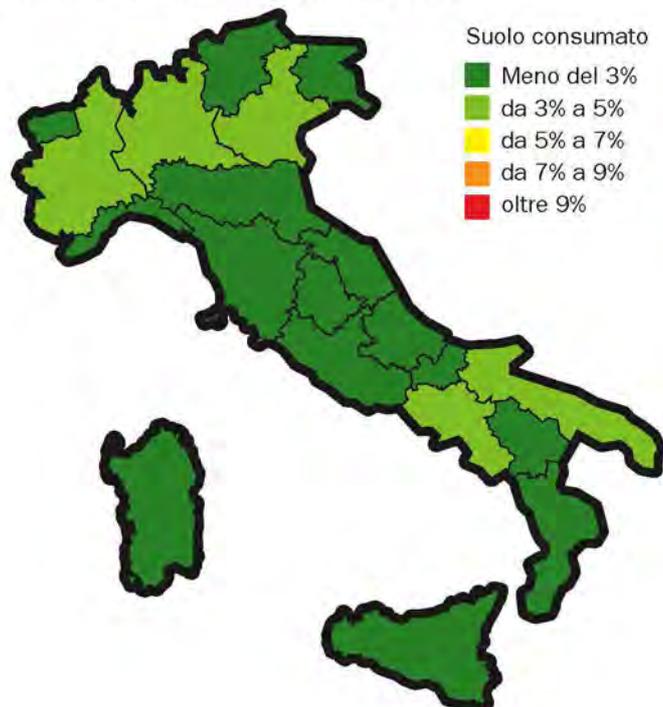
Il cosiddetto Mostro di Alimuri, a Meta di Sorrento, poco prima di essere abbattuto. A destra: la scogliera dopo la demolizione



La mappa del suolo consumato

Con l'eccezione di Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige, in tutte le Regioni il consumo del suolo è fortemente cresciuto negli ultimi 60 anni. Le percentuali più alte in Lombardia e in Veneto, dove il territorio costruito eccede il 10 per cento

Consumo del territorio negli anni 1950



Consumo del territorio nel 2013



Fonte: ISPRA Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale



biamo 27 Aree marine protette, 147 Riserve naturali statali e 134 Parchi regionali, 130 Oasi del Wwf, e le tutele del Fondo ambiente italiano si allargano al Mezzogiorno: ultima novità, la straordinaria Abbazia Santa Maria di Cerrate, fondata nel XII secolo, in mezzo alle campagne sopra Lecce.

Tra i giovani cresce la cultura del territorio. Come la tutela della biodiversità, tema che l'Expo 2015, col suo successo superiore agli anatemi, non ha ignorato. Su 51 località italiane classifica-

PIÙ AREE PROTETTE

In parallelo si registra un fenomeno virtuoso. Crescono le aree naturali protette. Il Parco nazionale d'Abruzzo fu fondato nel 1923. Ma dagli anni del Sacco di Roma il progresso impressiona, e non teme il confronto europeo. Oggi l'Italia conta 24 Parchi nazionali. Dal Golfo di Orosei al Pollino, dal Gran Paradiso alle Dolomiti Bellunesi. È peccato che allo Stelvio sia in atto uno smembramento amministrativo tra Regione Lombardia e Province di Bolzano e Trento; o che il Parco dell'Aspromonte, Calabria infelix, sia meno efficiente di altri. Malgrado ciò, la linea è di progresso. Ab-

te "Patrimonio dell'Umanità" dall'Unesco, dieci sono paesaggi: dalla Laguna Veneta (1987) fino all'Etna e a Langhe-Monferrato (2014). «E potrebbero essere 50», chiosa Brandolini: «L'Unesco si adegua sia alle ragioni culturali del paesaggio sia alle ragioni del turismo. Ma il turismo è strumento ambiguo, che insieme conserva e consuma».

IL RITORNO DEL BOSCO

Tema trascurato, e invece centrale. L'Italia, dagli anni Trenta, ha perso 12 milioni di ettari di terre agricole; il bosco è cresciuto da 4 a 11 milioni di ettari. «E ha acce- ➤

Montebelluna non finisce mai

MONTEBELLUNA, ARZIGNANO, Riviera del Brenta. Fermo, Prato, Mirandola. Sono luoghi simbolo della "terza Italia", dove in mezzo secolo il territorio ha subito cambiamenti così importanti da rendersi irriconoscibile perfino a chi lo abita da sempre. È la Repubblica dei distretti industriali, una formula di sviluppo economico che ha fatto la fortuna del Nord Est, di parti della Toscana e della dorsale adriatica, mutando però i connotati al territorio con eccessi mai visti neanche nel triangolo industriale. In Veneto l'impatto è stato più forte: da paesaggio prevalentemente agricolo alla cosiddetta città diffusa. Una sequenza di villette-e-stabilimenti,

interrotta dai centri commerciali, che ha cancellato l'antico equilibrio. Nel Trevigiano il polo sportivo di Montebelluna finisce dove inizia la ceramica di Bassano che tocca l'oro di Vicenza che lambisce le conterie di Arzignano, funzionali alle calzature del Brenta. Anche i distretti agricoli incidono: il prosecco di Conegliano e Valdobbiadene uniforma inesorabilmente la campagna del Veneto orientale a vigneto. Tanta vitalità, solo negli ultimi anni messa a dura prova dalla crisi economica, si rispecchia nei numeri. Il Montebelluna Sportsystem - è il nome del distretto - abbraccia

25 comuni in un'area di 320 kmq dove insistono 1.700 aziende. Lungo la dorsale adriatica il distretto delle scarpe tra Fermo e il maceratese è la maggior concentrazione mondiale di fabbriche di calzature con circa 3.800 aziende sparse in una sessantina di comuni. Dal 2001 in tutte queste aree la legge Tremonti bis ha visto esplodere la costruzione di capannoni grazie alle defiscalizzazioni degli investimenti. Cemento inutile: proprio in quegli anni i distretti iniziavano a delocalizzare parte delle produzioni. Dov'era la programmazione pubblica? Affogata nel calcestruzzo.

Alfredo Faleta



Pecore al pascolo nell'agro romano com'era. A destra: il quartiere Bufalotta oggi, col centro commerciale Porta di Roma

lerato dagli anni Sessanta», spiega Mauro Agnoletti, cattedra di Pianificazione del territorio a Firenze: «In Toscana, dimezzati i terreni agricoli, oggi abbiamo 1,1 milioni di ettari di bosco. È stato un processo di semplificazione. La Toscana era un puzzle di campi di grano, vigneti, boschi; oggi si è perso il 40 per cento di diversità del paesaggio. Gli stessi inglesi, che coniarono il termine Chiantishire, denunciano la perdita di autenticità». Nel Chianti, lasciati i terrazzamenti, la foresta cresce anno dopo anno. Nel patinato Montalcino, dall'agricoltura promiscua, vite misto olivo, si è giunti alla monocoltura vinicola, «a rittochino», con i filari paralleli dal basso verso l'alto. Anche sulle Apuane, terra di marmi, il bosco ricopre campi e pascoli, ma castagneti secolari regrediscono. Il rischio incombe sui cosiddetti paesaggi storici. La Val d'Orcia, le colline di Fiesole, il Montalbano, la Montagnola Senese, i Castagneti dello Scesta, angoli di Garfagnana. È nato un Registro nazionale, che ne conteggia 120. La politica li terrà da conto?

Il bosco avanza forte anche in Liguria. Tipiche le Cinque Terre. Disboscate per le linee ferroviarie, rimboschite a pino marittimo, distrutte dagli incendi e dalla cocciniglia, ogni volta ripartite. «Oggi il castagneto storico è riconvertito in bosco ceduo», osserva Mauro Mariotti, botanico all'Università di Genova, «e il bosco si è espanso anche in zona-pascolo, a effetto mantello. Al posto di viti e oliveti, macchia e leccete». Con l'istituzione del Parco delle Cinque Terre (1999) è ripresa la cura dei terreni, ma i costi di manuten-

zione restano alti. Diverso il Ponente, dove il paesaggio è marchiato dalla floricoltura intensiva. Oltre ai fiori di serra, alle piante aromatiche e alle succulente, una tendenza che emerge è la riconversione delle serre in pannelli fotovoltaici.

MONTAGNE VICINE E LONTANE

Un altro paradosso. Più la montagna si avvicina, la montagna si allontana. Turismo di massa e voli low cost hanno democratizzato, reso più accessibili le nostre Alpi. Sono sorti comprensori assai competitivi: la Via Lattea in Piemonte, Monterosa Ski, Cervinia-Zermatt, Dolomiti Superski sono hub turistici di rilievo europeo. Il nuovo impianto SkyWay rende più «comodo» il Monte Bianco (troppo, per i protezionisti). Crescono il trekking sulle Alte vie, l'alpinismo organizzato, il climbing, il running d'alta quota. Ma se anche l'uomo innova, la natura segue il proprio corso. E il cambiamento climatico è arduo da governare. Il Nuovo catasto dei ghiacciai italiani ci rivela che dal 1962 a oggi la loro superficie totale è diminuita del 30 per cento, da 527 a 370 chilometri quadrati. Gli apparati glaciali si sono frammentati, oggi sono 903, oltre un terzo è in Val d'Aosta. Si sono ridotti tutti fortemente, anche i maggiori, l'Adamello, i Forni dell'Ortles-Cevedale e il Miage del Monte Bianco. La stessa Marmolada misurava 3,1 kmq nel 1962, oggi è scesa a 1,9. E dalle nevi in ritirata spuntano ogni anno, macabra sorpresa, i resti mummificati dei soldati della Grande Guerra.

**IN TOSCANA SI È PERSO
IL 40 PER CENTO
DI DIVERSITÀ DEL
PAESAGGIO. PERCHÉ
CI SONO COLTURE TUTTE
UGUALI. E IL BOSCO
DILAGA OVUNQUE**



Salvatore Settis

Sestante

Stupratori della bellezza

IL PARADOSSO Investire sulla tutela dovrebbe essere una priorità assoluta. Invece i controlli sono ridotti all'impotenza tra nuove regole e risorse decimate

ABBATTI L'ECOMOSTRO

«Conosci la terra dove fioriscono i limoni»? Esiste ancora? Certo che sì, tra Maiori e Positano. O sotto l'Etna, persino sul Garda. E i frutti sono più belli di come li vide Goethe nel 1787. Le coste italiane sono, per vasti tratti, ancora un incanto misto di rocce, insenature, orti terrazzati, cale, promontori, falesie.

Preoccupa, è ovvio, l'avanzare del cemento. Dal 1985, malgrado i vincoli della legge Galasso, sono stati urbanizzati altri 222 chilometri di litorale, denuncia il rapporto Legambiente "Salviamo le coste italiane" di agosto 2015. Il 56,2 per cento delle nostre aree costiere, da Trieste a Capo Spartivento, è stato trasformato dal cemento. Il record negativo va a Calabria, Abruzzo,

Lazio e Liguria. «E con la recente legge Madia i rischi aumenteranno», teme il vicepresidente Edoardo Zanchini, «perché le condizioni previste dal Codice dei beni culturali circa i permessi di costruire vengono superate dal silenzio-assenso nel caso di ritardo di oltre 90 giorni da parte delle Soprintendenze. Ma il silenzio-assenso dovrebbe essere permesso solo nelle Regioni che hanno varato i Piani paesaggistici».

Finiamo con note positive. Una cosa importante è avvenuta in questi anni, grazie a sindaci coraggiosi e alle pressioni ambientaliste e dei media. Quando nel novembre 2014 1.200 microcariche di dinamite hanno abbattuto il "mostro di Alimuri", a Vico Equense in Campania, orrido

«**DOBBIAMO AUGURARCI** che si abolisca la penosa simbiosi di cultura e turismo, che produce iniziative deplorevoli e rischiose per l'ambiente (...) perché in Italia il campo è invaso dal turismo di rapina»: scrivendo nel 1979, Elena Croce non poteva prevedere che nel 2013 il Turismo sarebbe confluito nel ministero dei Beni culturali. Eppure, continua, «questi danni immensi sono riparabili con una pianificazione appena razionale, svezando i turisti dagli orrendi villaggi sulla spiaggia e da altri abusi e indecenze» ("La lunga guerra per l'ambiente", che sarà ora riedito da Scuola di Pitagora). Oggi imperversa sul paesaggio la retorica della bellezza, ma si moltiplicano pinete divelte, dune spianate, coste violate, valli e pianure invase da pretestuose autostrade e Tav. Dilaga l'urban sprawl, la distinzione tra città e campagna non vale più, i paesaggi urbani sono vittima di condoni, piani casa, sblocca-Italia. Il paesaggio dovrebbe essere per noi il massimo vanto. Perché in Italia, secondo Goethe, «le architetture sono una seconda natura, indirizzata

a fini civili». Perché la nostra vera ricchezza non sono le grandi emergenze monumentali, ma la capillare trama di bellezza diffusa. Ha scritto Iosif Brodskij a proposito di Venezia: «Abbondano frivole proposte sul rilancio della città, l'incremento di traffico in Laguna... Tali sciocchezze germogliano sulle stesse bocche che blaterano di ecologia, tutela, restauro, paesaggio. Lo scopo di tutto questo è uno solo: lo stupro. Ma nessuno stupratore confessa di esserlo, anzi si nasconde dietro alta retorica e fervore lirico». Per passare dalla retorica ai fatti, investire sulla tutela del paesaggio dovrebbe essere una priorità assoluta, e la convergenza di Turismo e Beni Culturali in un solo Ministero ne sarebbe la premessa. Ma con quali risorse? Oggi ci sono 240 storici dell'arte nei musei, solo 137 nelle Soprintendenze territoriali (634 gli architetti): la tutela del paesaggio, colpita dal silenzio-assenso, da mancanza di personale e da bilanci ridicolmente inadeguati, è ridotta all'impotenza. E un paesaggio senza tutela è destinato a subire ogni stupro.

scheletro di albergo abbandonato dal 1964, è stato un atto altamente simbolico. Ecco il punto: oggi, in Italia, gli ecomostri si possono abbattere. Anche nel Sud; anche se è costoso e difficile. Chi ama l'Italia si segni questi nomi: Villaggio Coppola di Castelvoturno, Punta Perotti a Bari, scheletrone di Palmaria, case abusive a Ischia, abusi di Tortoli e Barisardo, scheletri del Circeo, villini in Valle dei Templi, ecomostri di Lido Rossello e Scala dei Turchi, di Montecorice, di Ostuni... Ogni esplosione, una medaglia. All'Italia che ci crede; che crede in se stessa, nella sua bellezza così fragile e speciale. Chissà che un giorno un nuovo Goethe non possa riformulare la domanda: «Conosci la terra dove usano la dinamite a fin di bene?». ■

L'Anas cambia strada

Basta incarichi extra ai dipendenti, chiuse le società poltronificio, niente più macrolotti dai tempi infiniti. La ricetta di Armani per risollevare l'azienda, senza imporre nuovi pedaggi. Mentre per il ponte sullo Stretto dice "ni"

colloquio con **Gianni Vittorio Armani** di **Gianfrancesco Turano**

S I TIMBRA IN ENTRATA e si timbra in uscita. Anche i dirigenti. Gli ospiti entrano con un badge e un foglio da controfirmare. «Prima c'era un viavai di gente varia e pittoresca che vagava per i corridoi. Timbro anch'io anche se credo di essere l'unico non assunto fra i manager di società pubbliche».

Gianni Vittorio Armani, nuovo presidente-amministratore delegato dell'Anas, ha un difetto e un pregio. Affronta i problemi attraverso gli slogan ma si sente obbligato a rispettarli. Sono entrambe caratteristiche tipiche di chi viene dalla consulenza. Gente, detto senza offesa, abituata a legare l'asino dove vuole il committente.

I committenti in questo caso sono Matteo Renzi, autore della nomina di Armani dopo il lungo regno di Pietro Ciucci, e Graziano Delrio, ministro delle Infrastrutture che ha sostituito il dimissionario Maurizio Lupi in marzo. Il mandato del governo è preciso: basta con le opere faraoniche, basta con i contratti generali, basta con il project financing, basta incompiute, basta con una società formalmente privata che grava sui conti dell'amministrazione pubblica. E magari basta con una storia di corruzione che ha avuto il suo ultimo capitolo il 30 settembre scorso, con gli arresti dei vertici dell'Anas in Toscana.

«Sono rimasto colpito dall'inchiesta», dice Armani nel corso del suo colloquio con "l'Espresso". «Dai processi di audit interno non era emerso nulla, segno che l'azienda non ha i mezzi per intercettare questi comportamenti. Ma ho subito sostituito gli indagati, imporrò le rotazioni e vedrò se troncò il rapporto di lavoro».

ANAS PRIDE

«Bisogna restituire una missione industriale all'Anas e riequilibrare il rap-

porto fra azienda e dipendenti».

Lo slogan numero uno non è il più semplice da realizzare. Il leviatano Anas vive da anni su ritocchi e bonus che, soprattutto per i dirigenti, sono diventati da variabili a costanti. Come ringraziamento, la società ha un contenzioso interno mostruoso. Circa 150 sui 196 dirigenti in organico hanno fatto causa al datore di lavoro per chiedere gli scatti di anzianità bloccati nel 2013 dal governo Monti.

«Mi sembra una situazione anomala», dice Armani. «Se un dirigente va in causa con la sua azienda, dovrebbe prima dimettersi».

Gli extra come i collaudi, le direzioni lavori, i gettoni da amministratori delle società collegate, sono stati aboliti. «Alla fine, era una cessione di responsabilità che l'azienda vuole riprendersi, a tutela degli stessi dipendenti».



Cantiere sulla Salerno-Reggio Calabria. Sopra: Gianni Vittorio Armani



IL VIADOTTO CROLLATO IN SICILIA SUBITO DOPO L'INAUGURAZIONE? C'È STATA UN'EPIDEMIA DI NASTRITE

La chiusa è renziana: «Chi è scontento se ne farà una ragione». Finora l'unico manager in uscita è Fabrizio Averardi Ripari di Anas international, indagato nell'inchiesta fiorentina che ha portato alle dimissioni di Lupi. La sua funzione di direttore generale, in un'azienda da 20 milioni di ricavi che ha già un amministratore delegato, è stata soppressa.

La stessa fine ha fatto Anas tv, canale tematico ad alto costo e bassa audience voluto da Ciucci.

Nel settore dismissioni rientra il poltronificio in compartecipazione con le Regioni. Sono in chiusura Cap (Piemonte), Centralia (Toscana, Marche, Umbria) e Autostrada del Molise. La Quadrilatero Umbria-Marche, afflitta da problemi pesanti nella progettazione delle gallerie, sarà incorporata in Anas. Le società con Lombardia, Veneto e Lazio finiranno in mano al ministero di Delrio.

SBLOCCA ITALIA A CHI?

Altro giro, altro slogan: manutenzione, potenziamento, completamento. Basta prendere atto dell'impossibilità a spendere e il gioco è fatto.

La Salerno-Reggio Calabria? «Il terzo macrolotto può essere l'ultimo. Il resto del tracciato, quei circa 40 chilometri ancora da rifare, richiede una manutenzione importante ma non sarà rifatto ex novo». Anche la statale 106 Reggio Calabria-Taranto, un ipotetico investimento da 6,5 miliardi di euro, seguirà lo stesso trattamento: «Vogliamo mettere in sicurezza con la manutenzione straordinaria i tratti che ne hanno più bisogno e vogliamo farlo in tempi umani con un impatto ambientale ridotto al minimo. Non si può chiedere a regioni come la Calabria di chiudere aeroporti e ospedali se poi mancano le strade per collegare i poli esistenti».

Il binomio tra austerità finanziaria e virtù ecologica è ferale per i destini della Orte-Mestre, l'autostrada da 13 miliardi di euro in project financing sponsorizzata dall'ex eurodeputato Ncd Vito Bonsignore e dal suo spin doctor Alberto Mario Zamorani, ex manager statale nella Prima Repubblica.

«Spero di fare la Orte-Mestre in manutenzione straordinaria. Con la prospettiva del project financing il tracciato è stato quasi abbandonato perché tanto poi sarebbe andato alla società di Bonsignore per la nuova autostrada. Penso a un piano quinquennale da 2 miliardi di euro con lavori frammentati sul modello già applicato al Grande raccordo anulare di Roma (Gra)».

È vero che in questo modo lo Sblocca Italia finisce per assomigliare al suo contrario, almeno agli occhi dei costruttori. Dal lato del cittadino, che sia in versione utente o contribuente, c'è la promessa di non aggiungere pedaggi né



Il ministro delle infrastrutture
Graziano Delrio

sulla Salerno-Reggio né sul Gra, che pure muove 180 mila veicoli al giorno.

«I caselli costano», dice Armani, «sono mal visti e hanno un ritorno solo sulle strade con traffico costante. Preferiamo che si paghi il servizio a rete, come si fa con acqua, gas ed elettricità».

PONTE NO, PONTE NI

Parlando di incompiute, il caso di scuola è il ponte sullo Stretto talmente incompiuto che non è stato nemmeno incominciato. Sommerso e salvato infinite volte, è stato riesumato a sorpresa dagli alfaniani a fine settembre. Una boutade?

«Per me sì», dice Armani che attraverso Anas è azionista di maggioranza della Stretto di Messina, in liquidazione. «Le priorità del ministro sono altre.

Si può riparlarne del ponte ma non

possiamo rischiare di ripartire e poi rifermarci una volta ancora. Deve essere un progetto-paese, non un progetto politico che può cambiare se cambia il governo».

Lo slogan di un Armani «ni ponte» è: valutiamo bene costi e benefici. Qualcuno, in realtà, se ne sta già occupando. È il tribunale che dovrà decidere il risarcimento al general contractor Eurolink, il consorzio a guida Impregilo che ha vinto la gara per realizzare l'opera, e alla statunitense Parsons, titolare del project management.

Dei 700 milioni chiesti da Eurolink e dei 90 milioni di Parsons l'Anas conta di sborsarne in tutto un centinaio. «Una cifra che le risorse aziendali possono coprire».

Il fronte del ponte non è l'unica grana dell'Anas in Sicilia, dopo una serie di crolli e smottamenti che hanno pregiudicato in modo grave l'intero sistema viario regionale.

«Il controllo del rischio idrogeologico è in mano alla regione», sottolinea Armani. «Con Delrio stiamo valutando un modello per cui il gestore faccia anche il monitoraggio e, in caso, intervenga in danno del responsabile». Che può essere il governatore Rosario Crocetta o l'appaltatore, come nel caso del viadotto Scorciovacche, smottato lo scorso Natale una settimana dopo l'inaugurazione accelerata su pressioni dell'Anas.

«Non c'entrano gli incentivi ai dirigenti Anas. Era l'inaugurazione tanto per inaugurare: un'epidemia di "nastrite"».

Armani cerca altre vie verso il consenso. «Dobbiamo essere giudicati in base alla nostra capacità di fare belle strade e non per gli obiettivi di spesa che hanno spesso portato ad appalti affrettati per paura di perdere i fondi».

L'obiettivo è chiaro ma dovrà essere raggiunto con la squadra che Armani ha avuto in eredità, senza grandi possibilità di calciomercato. Fino a che punto i marpioni dello spogliatoio seguiranno il nuovo mister? Se non hanno scelta, anche fino in fondo. ■

Il ruolo degli esperti. A fianco di imprese e privati

Professioni volano di politiche attive per lo sviluppo

di **Renzo Guffanti**

Nonesiste oggi una ricetta perfetta per ridare slancio a un sistema Paese che fatica a dare sfogo alla iniziativa imprenditoriale e a generare le risorse necessarie per costruire un adeguato futuro economico e previdenziale, in particolare per quelle generazioni di giovani, professionisti e non, che si stanno affacciando al mondo del lavoro.

Proprio delle aspettative previdenziali e della necessità di mettere gli iscritti alla previdenza obbligatoria di fronte alla realtà dei fatti e ai rischi che possono influenzare la tenuta "sociale" dei sistemi pensionistici si è parlato nell'ultimo Forum di aprile, dove lo stesso presidente Inps Tito Boeri ha manifestato le sue preoccupazioni e tracciato le azioni che occorre mettere in campo per far crescere la consapevolezza sulla esistenza di un "fil rouge" che unisca la politica economica, l'economia, i redditi prodotti, la fiscalità, la contribuzione previdenziale e la futura pensione.

Tali preoccupazioni a nostro avviso sono di due tipi, e presuppongono:

- da un lato, l'impegno di chi amministra i sistemi previdenziali di generare soluzioni in grado di responsabilizzare sempre più l'iscritto fino a renderlo protagonista del proprio futuro, informandolo sulle regole e sui cambiamenti che si verificano, diffondendo la cultura previdenziale;
- dall'altro, l'obbligo di chi più direttamente ha responsabilità di governo di favorire la creazione di condizioni atte a garantire pensioni adeguate.

La Cassa dei Dottori commercialisti è da diversi anni presente sul territorio - oltre che ospite dei convegni organizzati dai sindacati di categoria e dai Consigli degli Ordini - con il progetto "Previdenza in Tour", che con la sua V edizione vuole offrire l'occasione di ragionare sul futuro e sulle prospettive della previdenza e della professione di Dottore commercialista, nello scenario socio-economico che si va delineando.

Come Cassa di previdenza obbligatoria siamo ben consapevoli che sia necessario continuare nella diffusione di cultura previdenziale, specie nei confronti dei più giovani, che tendono a vedere la previdenza come una "questione" di cui occuparsi più avanti.

Da questo punto di vista, il nuovo servizio di Simulazione della Pensione (Pes) messo a disposizione degli iscritti a fine luglio, si pone l'obiettivo di consentire agli associati di progettare la propria pensione futura, e di capire le leve da azionare per raggiungere l'importo di pensione desiderato.

All'interno del modello contributivo, per cui i versamenti di oggi si trasformano nelle pensioni di domani, costruire elementi di scelta che possano rendere quel modello ancora più flessibile e moderno è una opzione sulla quale deve obbligatoriamente puntare soprattutto chi tra qualche anno si troverà impegnato sul fronte dell'erogazione delle prestazioni.

Dal lato delle risorse, invece, è consuetudine, quando l'occasione lo richiede, che le Casse facciano sentire la propria voce per comunicare alle istituzioni quali sono gli scenari plausibili per migliorare le disponibilità a fini previden-

ziali, e di conseguenza attivare quel circolo virtuoso in grado di dare maggiore spinta alla ripresa, anche con l'appoggio delle professioni.

Sul piano individuale è normale per chi offre servizi di natura professionale - fiscale, amministrativo o gestionale nel caso dei Dottori commercialisti - sentirsi gratificato nell'essere riuscito ad aiutare con la propria conoscenza e le proprie expertise l'impresa sua cliente a uscire dalle paludi della stagnazione e a costruire nuove opportunità di sviluppo.

Le professioni rappresentano oggi in Italia un volano, un punto di riferimento assai concreto per chiunque voglia proporre nuove idee, un valore aggiunto per elaborare e sviluppare politiche attive a favore di tutti i cittadini, spesso con costi diretti che rimangono a carico delle professioni stesse.

La capacità di trasformare costi in risorse disponibili per la collettività è un'abilità a cui da tempo le professioni ci hanno abituato, come quella di evolversi, interpretando al meglio i cambiamenti nel costume, nei consumi, nella comunicazione, nelle tecnologie.

La componente fondamentale per il mantenimento di questa attitudine passa necessariamente attraverso una attività di tutti i professionisti, od aspiranti tali, indirizzata a formarsi, ad aumentare il livello delle conoscenze e delle esperienze, a sprigionare un sempre maggior potenziale

A questo impegno si aggiunge la disponibilità degli Enti di Previdenza professionale a mettere a disposizione delle imprese, con gli opportuni strumenti finanziari e le dovute procedure, quella liquidità di cui c'è particolare bisogno.

Questo ci porta a sottolineare la contraddizione insita in un sistema obsoleto, che brucia parte dei montanti contributivi nella fase di gestione delle risorse e accumulo dei rendimenti, dopo aver già programmato di sottoporre a tassazione la prestazione, che non aiuta certo a garantire una solida copertura pensionistica.

Serve sollecitare la sensibilità delle istituzioni a voler rivedere l'anomalia tutta italiana di uno schema di tassazione che la stessa Bruxelles aveva suggerito di armonizzare secondo i regolamenti approvati da quasi tutti i Paesi europei.

Se così fosse, ci troveremmo davvero di fronte a un segnale di grande apertura e lungimiranza da parte di chi, non senza difficoltà in questo particolare frangente, gestisce la macchina amministrativa del Paese.

In un momento in cui è necessario soprattutto effettuare tagli concreti alla spesa pubblica ed efficientarne l'utilizzo - è la spending review, bellezza! - avere a disposizione risorse importanti da utilizzare per rilanciare la produttività di un Paese ancora troppo esposto, è un obiettivo a cui tutti insieme abbiamo il dovere di tendere.

Presidente Cnpadc
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SISTEMA DA RIVEDERE

Parte dei montanti è bruciata nella fase di gestione e di accumulo ma anche le prestazioni vengono poi tassate



Il risparmio. Strumento di sicurezza sociale e veicolo per la crescita

Istituzioni e Casse insieme a sostegno delle infrastrutture

di **Lello Di Gioia**

In un modello partecipativo per la crescita dell'economia nazionale, importanza strategica assume il ruolo delle Casse dei professionisti, sia in quanto espressione di categorie lavorative portatrici "sul campo" di esperienze per la ricerca di nuove opportunità di sviluppo, sia per la loro peculiare funzione di intermediazione del risparmio previdenziale di lungo periodo, da cui discende il potenziale contributo che ciò può arrecare a un più diffuso aumento del benessere sociale con relativa creazione di nuova occupazione.

È da tale constatazione che uno degli obiettivi intrapresi dalla Commissione che presiedo, sin dall'inizio della sua attività nella corrente legislatura, è stato quello di voler essere di impulso nei confronti sia del potere legislativo sia di quello esecutivo per l'adozione di politiche di investimento che - attraverso un coerente utilizzo delle risorse finanziarie del sistema previdenziale allargato - vadano nella direzione di contribuire allo sviluppo del sistema Paese.

Particolarmente in un momento come quello attuale si rende, infatti, assolutamente necessario e doveroso che - a fronte di segnali che fanno oramai prefigurare l'avvio di una tendenza di ripresa economica per il nostro Paese - ogni soggetto politico a qualsiasi titolo coinvolto (a maggior ragione se di natura istituzionale) faccia la propria parte; il che nel caso della Commissione

che presiedo è avvenuto attraverso la volontà di promuovere (in assoluta sinergia e condivisione con i soggetti interessati e nell'ambito dell'autonomia gestionale agli stessi riconosciuta) iniziative politico-istituzionali per l'avvio di progetti che permettano l'impiego di una quota dei patrimoni delle Casse previdenziali e dei Fondi pensione in programmi di investimento pubblici atti a sostenere iniziative per lo sviluppo infrastrutturale ed economico del Paese.

Ciò al fine di sfruttare al meglio le potenzialità offerte dalla natura ambivalente del risparmio previdenziale che, oltre ad assolvere alla prioritaria funzione di strumento di sicurezza sociale, può rappresentare anche un veicolo "virtuoso" di investimento del risparmio, capace di immettere le risorse gestite nel circuito economico e produttivo con un potenziale effetto amplificativo di sviluppo della ricchezza nazionale.

Non deve essere infatti assolutamente sottovalutato il rischio di come, in assenza di una forte iniziativa politica tesa alla valorizzazione del risparmio previdenziale sia di primo che di secondo pilastro, decine e decine di miliardi di tali patrimoni continueranno a essere investite in strumenti finanziari, per lo più esteri, in un momento in cui il nostro Paese avrebbe invece la necessità di reperire tutte le risorse finanziarie per garantire

l'urgente sviluppo di infrastrutture.

È in un tal senso che come Commissione ci siamo quindi proposti di definire e offrire al Parlamento specifiche linee di indirizzo che siano in grado di valorizzare il ruolo del risparmio previdenziale come vero e proprio strumento di politica economica, in grado di costituire una valida alternativa alla tuttora, per certi versi, persistente incapacità del tradizionale settore bancario e creditizio di convogliare finanziamenti verso l'economia reale.

È perseguendo una tale linea di azione che la Commissione enti gestori ha inteso approvare e sottoporre all'attenzione di Governo e Parlamento una relazione su possibili iniziative di utilizzo del risparmio previdenziale atte a favorire il consenso degli enti previdenziali a investire in iniziative di supporto all'economia reale.

Va rilevato positivamente come, nell'ambito dei meccanismi di agevolazioni fiscali e armonizzazione

LE RISORSE

Una quota del patrimonio può essere inserita nel circuito produttivo con effetti amplificativi della ricchezza nazionale

TESTO DA MODIFICARE

Il decreto sugli investimenti delle Casse fermo al Consiglio di Stato limiterebbe le capacità di intervento



della tassazione ivi proposti, vi sia stata recentemente - con pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del 30 luglio scorso - da parte del Mef l'adozione di un decreto ministeriale che, in attuazione di una previsione ad hoc già contenuta nella legge di Stabilità 2015, prevede - nell'ambito di un plafond annuale di 80 milioni di euro - la corresponsione di un credito di imposta per gli investimenti in attività di carattere finanziario a medio o lungo termine.

L'intervento governativo sul credito d'imposta è un piccolo ma utile intervento che, per chi investe nell'economia reale, porterà agevolazioni di carattere fiscale.

Purtuttavia crediamo anche che 80 milioni di euro siano pochi per attivare interventi che portino benefici nell'economia reale.

Mi auguro, e ci muoveremo anche attraverso la Commissione enti gestori, affinché il Governo prenda coscienza che queste risorse sono importanti e fondamentali per rilanciare l'economia del nostro Paese.

Altra importante necessità per le Casse professionali è quella che riguarda lo schema di decreto relativo agli investimenti delle Casse, che è fermo e in attesa del parere del Consiglio di Stato, e di cui non condividiamo l'impostazione in quanto limiterebbe l'intervento nell'economia reale.

Per questa ragione abbiamo chiesto un incontro con il Mef al fine di definire e modificare il testo del decreto in quanto risulta essere in controtendenza rispetto alle possibilità di investimenti nell'economia reale da parte delle Casse di previdenza. Sono convinto che le Casse e i fondi debbano contribuire a creare un nuovo futuro per il nostro Paese.

È evidente però come a una tale misura debbano seguirne altre, ed è nel perseguimento di una tale strada che ribadisco l'importanza di una fattiva collaborazione e contributo di idee anche da parte del mondo delle professioni, nella loro veste di coprotagonisti del "fare sistema" per lo sviluppo del Paese.

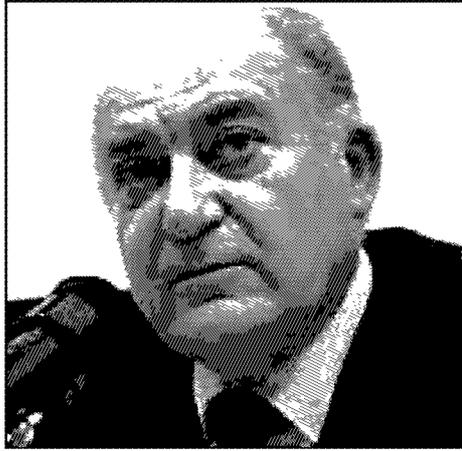
Presidente Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protocollo Cassa forense-Asla per favorire i praticantati negli studi legali d'affari

Secondo Giuseppe De Rita, presidente del Censis, «l'avvocato che emerge dall'indagine è ancora quello che accompagna il cliente in giudizio e si gioca tutto sulla reputazione personale. Ma questo mondo non può basarsi solo sul passaparola, deve trovare un sistema più complesso di sviluppo dell'attività».

Una possibilità, per la professione, può arrivare dalle iniziative messe in campo da Cassa forense e annunciate dal presidente,



Giuseppe De Rita

Nunzio Luciano, volte a sfruttare i finanziamenti europei per gli avvocati. Una di queste iniziative, tra l'altro, è legata con il mondo degli avvocati d'affari e in particolare con Asla e le università.

L'obiettivo è intercettare i finanziamenti Ue per permettere ai giovani di iniziare da subito il praticantato negli studi legali d'affari.

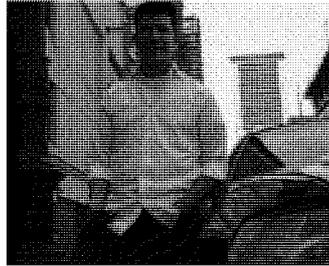


[L'INCHIESTA]

Tutti imprenditori di se stessi il modello Uber ha fatto scuola

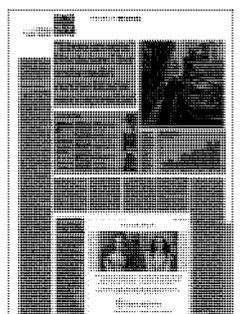
Cristina Cucciniello

Travis Kalanick,
39 anni,
il fondatore
di Uber



«Be your own boss». È la promessa di Amazon Flex, nuovo servizio del colosso del commercio elettronico, appena lanciato. Dai 18 ai 25 dollari l'ora: è il guadagno di chi diventerà corriere per Amazon, consegnando i prodotti acquistati sul sito utilizzando la propria automobile e il proprio smartphone. Amazon gioca in casa, scegliendo Seattle come prima città in cui testare Flex, ma presto l'opportunità di diventare corrieri part time per l'azienda diventerà concreta da Manhattan a Chicago per un totale di nove città.

segue a pagina 8 con un articolo
di **Laura Serloni**



“Il boss ora sei tu” Rivoluzione Uber anche medici cuochi e fattorini sono imprenditori

HA FATTO SCUOLA LA APP CHE PERMETTE DI CHIAMARE UNA MACCHINA, ORA ANCHE CON UN AUTISTA NON PROFESSIONISTA. BASTA UN PICCOLO SOFTWARE E UNO SMARTPHONE PER TROVARE DI TUTTO, DAL DOG-SITTER ALL'AFFITTACAMERE

Cristina Cucciniello

segue dalla prima

Basta per far definire il servizio “l'Uber delle spedizioni”. Già da qualche tempo i magazine anglosassoni usano il verbo “to uberize”, per definire un fenomeno in atto: Brian Carney, su “Forbes” propone di “uberizzare” l'intera economia, descrivendo l'intenzione delle compagnie globali d'investimento di individuare ulteriori fonti di ottimi guadagni copiando lo stile e l'idea di Uber.

Il modello economico di Uber, o meglio di Uber Pop, la variante della app che permette a chiunque di diventare autista per una notte con la sua macchina, o anche di AirBnB, servizio on line che connette l'utente in cerca di un alloggio per un breve soggiorno con l'utente desideroso di affittare la propria casa interamente o in parte, non è da considerarsi genericamente parte della sharing economy. Si commetterebbe l'errore di porre l'accento sul bene condiviso - l'automobile o la casa - e non su chi condivide o presta la sua opera.

Così come questo genere di servizio fornito via app - nelle quali un fattore determinante è la geolocalizzazione su dispositivo mobile - non può andare sotto il nome di “1099 economy”, prendendo spunto dal numero di norma fiscale cui sottostà la prestazione d'opera occasionale negli Stati Uniti, perché è un fenomeno globale.

È qualcosa di più: è la “gig economy”, suggerisce il Guardian. Era stata Tina Brown, sul “The Daily Beast”, a parlare per prima di Gigonomics, nel 2009. La Brown, allora, ci aveva scherzato su: si era accorta che molti dei suoi conoscenti non avevano più un singolo lavoro da dipendente, ma una somma di micro-lavori che contribuivano a raggiungere quel pareggio di bilancio personale e familiare definito colloquialmente “the Nut”. Da dove viene il termine? Da “gig”, in origine una performance artistica o musicale, per esteso un lavoro temporaneo, di brevissima durata. Proprio come il consegnare pacchi per Amazon: «Lavora quando vuoi, per quanto tempo vuoi», recita l'annuncio del servizio.

Amazon non è l'unica azienda in campo nella uberizing economy. Oltre il già citato AirBnB, è possibile ritrovare il modello Uber in Tripves, neonata compagnia, con base a Bali, che si ripromette di uberizzare il mercato dell'affitto di automobili. Una solu-

zione ottimale per il traffico di Jakarta e delle città indonesiane, secondo i suoi sviluppatori, Jati Adrianto e Tamir Tsogbayar, passati da comodi lavori in banca all'imprenditoria. L'utilizzo dell'app, ora in fase Beta, è semplice: l'utente in cerca di un'auto trova l'utente disposto ad affittargliela. I

guadagni? Circa 360 dollari al mese secondo le previsioni di Adrianto e Tsogbayar.

Nel campo dei trasporti, il sud est asiatico sta vivendo un vero boom di applicazioni basate sul modello di Uber. I motivi sono due: il traffico micidiale e la difficoltà delle compagnie a tenere fermi in un unico posto di lavoro i ventenni divenuti adulti in economia a forte crescita, giovani as-

sai propensi alla flessibilità, che vedono nell'economia uberizzata l'opportunità di lavorare senza legarsi ad un'unica azienda. Non è un caso, quindi, che GrabTaxi-Car-Bike e Gojek, entrambe app per trovare mezzi di trasporto con o senza autista - fondate rispettivamente dagli ex alunni di Harvard Anthony Tan e Nadiem Marakim - siano in competizione fra loro sul mer-

cato malese e indonesiano.

Il modello Uber non è valido solo per i trasporti: Product Hunt, l'enciclopedia online delle start-up, ha una intera sezione dedicata ai servizi uberizzati. Si scopre, perciò, l'esistenza di Wag!, l'Uber dei dog sitter, con base a San Francisco; Coders Clan, l'Uber del coding (la stesura di un programma informatico) di stanza a Tel Aviv; FoodNow, l'Uber della consegna di cibo a domicilio, che in Florida connette ristoratori, autisti e gourmet; se il cibo generico non dovesse soddisfarvi, c'è perfino Doughbites On-demand: l'Uber dei biscotti a domicilio.

Le parole d'ordine dell'economia uberizzata sono sempre le stesse: connettività via smartphone, mole di dati geolocalizzati, surge pricing, ov-

vero prezzi al rialzo laddove la domanda aumenti. Punti cardine che si ritrovano anche in Heal, l'Uber dei medici, peraltro in cerca di pediatri vista l'alta richiesta; o in Bannerman, l'Uber delle guardie di sicurezza frequentatissima dai culturisti che si sentono un po' sceriffi; o in Sprig, l'Uber dei cuochi a domicilio. E, per chi ha solo bisogno di un attimo di respiro, c'è Breather, app che offre spazi tranquilli - per lavorare o rilassarsi - a richiesta, connettendo chi possiede un angolino di serenità con chi lo cerca.

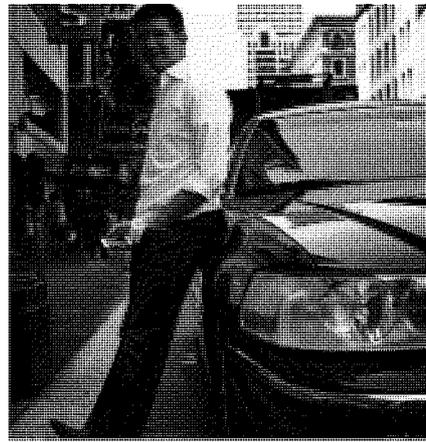
Il futuro? Secondo Nic Waddell del magazine canadese "Cantech Letter", il picco dell'economia uberizzata è già stato raggiunto: a Toronto, esiste Octopus, l'app che si è autodefinita "l'Uber per qualunque cosa", mentre TaskRabbit.com è ampiamente utilizzata anche in Italia per trovare lavoratori disposti a svolgere piccole commissioni, come andare a ritirare la biancheria in lavanderia o annaffiare le piante in terrazza. Secondo Carney di "Forbes", il prossimo mercato da uberizzare è quello della connessione wireless, ipotesi che darebbe filo da torcere - è il caso di dirlo - alle compagnie telefoniche, magari mettendo a disposizione fasce di banda inutilizzate. Ci sono aspetti da non sottovalutare: il regime fiscale cui sottomettere i servizi uberizzati, lo status dei lavoratori, i diritti sociali degli stessi. Le sfide, insomma, della Individual Age Economics, definizione di Andrei Cherny, candidato Democrat per l'Arizona nel 2012, oggi imprenditore: «Gli individui, non le grandi compagnie, saranno il propellente dell'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

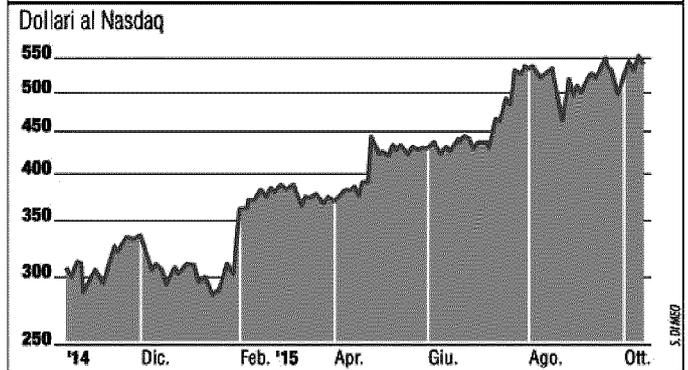
[IL PERSONAGGIO]
Un po' Nietzsche e un po' venditore così ha cominciato

Uber sta per Übermensch, il superuomo teorizzato dal filosofo Friedrich Nietzsche che supera le convenzioni etiche e afferma la sua volontà di potenza. Tradotto nel linguaggio di Travis Kalanick, che non è un pensatore ma il proprietario di una società di software, l'obiettivo era semplice: spezzare il monopolio dei tassisti. Figlio di un ingegnere e di una venditrice di pubblicità, Kalanick fa parte di quella schiera di smanettoni cresciuti nella Silicon Valley con un chiodo fisso: migliorare il mondo (e il proprio conto corrente) con l'informatica. A 11 anni scriveva codici di programmazione. Un'abilità tecnica associata a una dote innata: quella di saper convincere le persone. Così ha convinto i venture capitalist a finanziare Uber.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AMAZON IN BORSA



LE "APP" PIÙ POPOLARI

Nome App	Nazionalità	Missione
amazon FLEX	STATI UNITI	Consegne prodotti Amazon
UBER	STATI UNITI	Ncc su richiesta
tripves	BALI	Auto in affitto
CAR BIKE	MALESIA	Trovare mezzi di trasporto
GO JEK	INDONESIA	Trovare biciclette
Wag!	STATI UNITI	Dog-sitter
codersclan	ISRAELE	Coding informatico
FOODNOW	STATI UNITI	Cibo a domicilio
taskrabbit	ITALIA	Lavoretti in casa

S. DIAMSO



1



2



3

Tina Brown (1), la giornalista che per prima ha parlato di uberizzazione dell'economia
Jeff Bezos Ceo di Amazon (2);
Andrei Cherny (3); nella foto grande in alto **Travis Kalanick**, fondatore di Uber

Commercialisti all'attacco del non profit

PIÙ DEL 20 PER CENTO DEI PROFESSIONISTI, CHE SONO 120 MILA, È ATTUALMENTE IMPEGNATO IN ATTIVITÀ E SERVIZI VERSO IL TERZO SETTORE, MENTRE SOLTANTO POCCHI ANNI FA, FINO AL 2012, QUESTA PERCENTUALE ERA INFERIORE AL 15 PER CENTO

Stefania Pescarmona

Cresce, e diventa sempre più centrale, l'attività del commercialista nel Terzo settore. «Più del 20 per cento dei nostri iscritti, che sono 120 mila, è attualmente impegnato in attività e servizi verso il no profit, mentre fino al 2012 la percentuale era inferiore al 15 per cento». A parlare è Sandro Santi, consigliere nazionale dei commercialisti con delega al Terzo settore, che in occasione del 4° Congresso nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec), che si è tenuto a Milano il 15 e il 16 ottobre, fornisce una chiara fotografia di questo settore, che è l'unico che cresce, sia come posti di lavoro, sia come volontariato, sia come flussi finanziari.

«Terzo settore, *non profit*, economia civile, sono tante le sigle con le quali si indica solitamente l'insieme di soggetti senza scopo di lucro che producono beni relazionali e servizi di utilità sociale», spiega Francesco Maria Perrotta, dottore commercialista e presidente di Italia Festival, che ricorda che si tratta di un mondo che nel 2014 raggruppava «4,7 milioni di volontari e 301.191 organizzazioni, il 28% in più rispetto al 2001», con una crescita pari al 39,40% del personale impiegato. «Un settore che in passato i professionisti hanno

in parte trascurato - prosegue Perrotta - ma in cui ora, già da tempo, si nota una sostanziale inversione di tendenza».

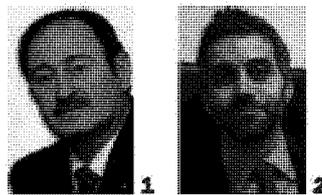
In occasione del workshop, Santi ha presentato le proposte-guida della categoria che il Consiglio nazionale ha elaborato nei confronti della riforma del Terzo settore. E il riferimento va al disegno di legge recante la «delega al governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale» che giace ora al Senato, dopo essere già stato approvato alla Camera.

Tra le principali proposte sollevate, «l'obbligatorietà per l'ente no profit di redigere il bilancio comprendente un'adeguata informativa finanziaria e una relazione di missione», commenta Santi, che poi aggiunge che «per la tenuta del sistema è poi essenziale una funzione di controllo», al fine di reprimere o meglio dissuadere in origine tutti quei fenomeni elusivi e di abuso.

Infine, è fondamentale la pubblicazione dei dati. «Un sistema trasparente non può prescindere dalla pubblicità degli enti e degli atti da questi compiuti», prosegue Santi, che chiede l'istituzione di un registro unico del Terzo settore da tenersi presso le Camere di commercio. Secondo Santi, se queste proposte passeranno, e se verrà attuata la riforma, «si incrementeranno nuove opportunità professionali per i dottori commercialisti e per i revisori».

Oltre a seguire le varie organizzazioni sin dalla loro costituzione in ambito fiscale, giuridico ed aziendale, «il professionista ha poi, nella qualità di consulente, un ruolo importante nel definire cosa un ente può (e non può) fare, con riferimento alla

[[I PROTAGONISTI]]



Qui sopra, **Sandro Santi** (1), consigliere nazionale dei commercialisti con delega al terzo settore e **Matteo Pozzoli** (2), professore associato all'Università degli studi di Napoli "Parthenope"

propria figura giuridica e al proprio regime fiscale, e quali sono gli eventuali riflessi derivanti dai comportamenti assunti», prosegue Matteo Pozzoli, docente di economia aziendale presso l'Università degli studi di Napoli "Parthenope" e consulente del

Consiglio nazionale dei commercialisti.

La crescita del settore *non profit* esprime poi il fabbisogno di nuove competenze professionali. «I nuovi fronti professionali riguardano i temi dell'imprenditorialità sociale (lo sviluppo di iniziative imprenditoriali che hanno ad oggetto prestazioni/servizi/beni a mercato impatto sociale, ndr), del *fund raising*, della fiscalità favorevole per imprese e privati impegnati nella filantropia e delle imprese impegnate a sviluppare programmi di corporate social responsibility - aggiunge Marco Elefanti, dottore commercialista e docente di economia aziendale presso l'Università "Cattolica" di Milano - Nuove opportunità professionali che richiedono competenze distinte e che offrono rilevanti chance di affermazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

